Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 9

9ª COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI MAURIZIO MARTINA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

49ª seduta: giovedì 27 marzo 2014

Presidenza del presidente FORMIGONI

CG 0282
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Maurizio Martina sulle linee programmatiche del suo Dicastero

* PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 16, 36 e *passim*
BERTUZZI *(PD)* 33
CANDIANI *(LN-Aut)* 27
* DI MAGGIO *(PI)* 21
DONNO *(M5S)* 32
GAETTI *(M5S)* 18
* GATTI *(PD)* 35
MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* 3, 36
PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 19
PIGNEDOLI *(PD)* 29
RUTA *(PD)* 16
RUVOLO *(GAL)* 25
* SCALIA *(PD)* 32
STEFANO *(Misto-SEL)* 23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Maurizio Martina.

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Maurizio Martina sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Maurizio Martina sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio il ministro Martina, che apre nella nostra Commissione la sua fase di illustrazione delle linee programmatiche del suo Ministero.

Come sappiamo e come ho avuto occasione di dire personalmente al Ministro, questa audizione si colloca all'interno di una fase di lavoro della nostra Commissione molto particolare e importante. Ieri abbiamo incardinato il disegno di legge collegato, che ci occuperà intensamente per le prossime settimane. L'accordo raggiunto unanimemente in Commissione è di procedere ad un suo esame quanto più rapido possibile, sia pure approfondito, e l'impegno è di approvarlo definitivamente prima dell'estate.

Questa Commissione, come d'altra parte il signor Ministro sa bene, ha lavorato intensamente in questo primo anno di legislatura su temi come la semplificazione, l'imprenditoria giovanile, il riordino degli enti vigilati, che sono anche parte importante del contenuto del disegno di legge collegato.

Il ministro Martina ha seguito personalmente quest'anno, nella sua veste di Sottosegretario, il tema dell'EXPO 2015, che ora rientra tra le sue competenze di Ministro, e anche questo è un tema che ha giustamente attirato l'attenzione della nostra Commissione.

Per tali ragioni insisto nel dire che l'audizione di questa mattina ben si colloca all'interno del lavoro della Commissione. Ringrazio ancora il Ministro per la sua disponibilità e gli cedo immediatamente la parola.

MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio tutti per questo incontro

nel corso del quale illustrerò le linee programmatiche e le principali azioni che intendo promuovere e realizzare nel corso del mio mandato ministeriale. Quella odierna rappresenta un'occasione molto importante per confrontarci e delineare le strategie complessive dell'azione del mio Ministero e della forte collaborazione che possiamo instaurare insieme.

Inutile soffermarsi sulla centralità e la strategicità del settore agroalimentare come chiave di volta per il Paese. Credo che tutti condividiamo la centralità del settore di cui ci occupiamo, il valore aggiunto che può generare e che sta già generando, gli elementi positivi che emergono anche in questa fase complicata dal punto di vista economico.

Stiamo parlando di un settore produttivo in crescita con dati positivi sul versante dell'*export* e degli scambi con l'estero. I risultati che abbiamo raggiunto nel 2013 sono molto importanti: come sapete, abbiamo raggiunto i 33,4 miliardi di euro, con una crescita del 4,8 per cento, a fronte della stabilità dell'*export* complessivo, confermando quindi la forte propensione dell'agroalimentare italiano a penetrare nei mercati esteri.

La nuova azione di Governo non può pertanto prescindere da interventi che valorizzino e massimizzino il contributo potenziale del settore agricolo e agroalimentare. In tal senso, l'azione del Ministero sarà orientata a perseguire principalmente i seguenti obiettivi strategici: innanzitutto, accelerare l'attuazione a livello nazionale della riforma della Politica agricola comune 2014-2020. In secondo luogo, promuovere la crescita del «*Made in Italy*» nel mondo, favorendo la propensione all'*export* e l'internazionalizzazione delle imprese, e tutelare i prodotti di qualità nei mercati esteri rafforzando il sistema dei controlli.

Il terzo punto fondamentale è aumentare il grado di competitività del settore favorendo la crescita dimensionale delle imprese, la loro aggregazione, la semplificazione amministrativa e l'incremento dell'occupazione, soprattutto giovanile. In quarto luogo, occorre rafforzare il ruolo dell'Italia in sede europea e internazionale. Il quinto obiettivo, per me dirimente, è assicurare massima trasparenza ed efficienza dell'azione amministrativa.

Sullo sfondo di tali obiettivi, vorrei ricordare due appuntamenti che segneranno due tappe importanti per l'agricoltura italiana: il semestre di Presidenza europea e, come ricordato dal presidente Formigoni, l'Esposizione universale di Milano del 2015.

Quanto alla Politica agricola comune, l'attuazione della riforma rappresenta un'opportunità unica per disegnare il modello futuro dell'agricoltura italiana. Vorrei ricordare che dal 2014 al 2020 il nostro Paese potrà contare su di una disponibilità complessiva di circa 52 miliardi di euro, così distribuiti: 27 miliardi di euro sui pagamenti diretti; 20,9 miliardi di euro sullo sviluppo rurale; 4,2 miliardi di euro sulle organizzazioni comuni di mercato.

Come vi è noto, sullo sviluppo rurale l'accordo per il riparto è stato raggiunto dalla Conferenza Stato-Regioni del 16 gennaio scorso, e questo ha permesso alle Regioni di sbloccare la fase di avvio della nuova programmazione, che entrerà nel vivo a seguito dell'invio a Bruxelles del-

l'Accordo di partenariato, nel cui contesto si incardinano sia le politiche in favore dello sviluppo rurale, sia quelle in favore della pesca.

Su questi temi tornerò più avanti. Vorrei ora concentrare l'attenzione sui pagamenti diretti, su cui è necessario assumere una serie di importanti decisioni e comunicarle a Bruxelles, come sapete, entro il 31 luglio 2014. Credo che tutti conveniamo sul fatto che non dobbiamo arrivare all'ultimo giorno utile, ma dobbiamo accelerare; non possiamo e non vogliamo attendere a lungo, anche perché il mondo agricolo ha bisogno di certezze per decidere del proprio futuro e la macchina amministrativa si deve mettere subito al lavoro. Questa PAC è sì positiva per l'alto contenuto in sussidiarietà, ma è anche estremamente complicata e i sistemi informativi alla base del pagamento dei premi devono essere completamente riprogettati.

La prima priorità per me è il rispetto dei tempi, anzi una loro accelerazione. Agli assessori regionali, che ho incontrato di recente, ho proposto di chiudere entro il 15 maggio 2014, vale a dire un anno prima della data di presentazione della domanda PAC 2015, che segnerà l'avvio della riforma. Bisogna fare in fretta. E per questo chiedo il contributo fondamentale del Parlamento, delle Regioni e di tutte le organizzazioni di categoria, in modo particolare di quelle agricole, che in questo passaggio cruciale saranno chiamate ad offrire un supporto fondamentale al settore.

Prima di entrare più nel dettaglio, consentitemi un'altra considerazione di metodo: il settore ha bisogno di scelte chiare e coerenti, indipendentemente dagli strumenti utilizzati. Per la prima volta abbiamo la possibilità di integrare realmente le varie politiche. Primo e secondo pilastro della PAC fino ad oggi hanno avanzato su due binari paralleli; oggi questo non può più accadere e non può certo rappresentare un alibi il fatto che le politiche di sviluppo rurale siano gestite dalle Regioni.

Entrando più nel dettaglio delle varie scelte, i principi generali su cui intendo muovermi sono i seguenti.

Innanzitutto, la riforma dei pagamenti diretti deve costituire l'occasione più importante per segnare una netta discontinuità con il passato e per correggere una serie di fenomeni distorsivi venutisi a creare in questi anni. In questo senso deve essere letta la proposta di attuare la convergenza interna dei pagamenti diretti sulla base del cosiddetto metodo irlandese, prendendo in considerazione l'Italia come regione unica ed applicando il *greening* a livello individuale. In questo modo, i titoli il cui valore unitario si colloca al di sotto della media potranno crescere uniformemente fino a raggiungere nel 2019 il valore unitario del 60 per cento della media nazionale; allo stesso modo i titoli al di sotto della media non potranno scendere sotto il 30 per cento.

Altra importante innovazione da introdurre è quella di inserire nel circuito dei pagamenti diretti la più vasta superficie eleggibile, cogliendo le possibilità offerte dal nuovo regolamento, ammontante a circa 12,5 milioni di ettari. Se vogliamo creare mobilità fondiaria, favorire l'ingresso dei giovani, garantire la permanenza dell'agricoltura nelle aree marginali e montane e sostenere con decisione la zootecnia, questa è una decisione che deve essere presa. È evidente che tutto questo deve avvenire senza pe-

nalizzare i settori e le aree geografiche che, in virtù del passaggio al nuovo sistema di aiuti, sono particolarmente esposti al rischio di riduzione dei margini reddituali imprenditoriali e alle conseguenti ricadute negative in termini di impatti sociali e occupazionali.

In questo contesto, uno dei principali nodi da sciogliere è rappresentato senza dubbio dalla scelta della figura imprenditoriale su cui il Paese vuole concentrare la propria attenzione, per investire pensando a quella che sarà la nostra agricoltura dei prossimi dieci anni.

A questo proposito ritengo sia necessario dividere il territorio in due grandi comparti: su un primo fronte, le aree o i settori ove l'agricoltura produce in prevalenza beni pubblici; su un secondo fronte, le aree o i settori ove l'agricoltura produce in prevalenza per il mercato.

Ovviamente le politiche e le scelte da adottare sono ben diverse in funzione di quale agricoltura privilegiare. Dove l'agricoltura è fondamentale, ad esempio, per la conservazione del paesaggio, la difesa idrogeologica e, più in generale, il mantenimento di un equilibrato rapporto tra pressione antropica ed ambiente, non sarà importante «chi farà cosa», ma che le cose da fare si facciano davvero. Viceversa, dove l'agricoltura è orientata al consumatore, vicino o lontano che sia, dobbiamo prendere a riferimento la figura imprenditoriale su cui costruire il nostro futuro, con un'attenzione particolare alle imprese in grado di assicurare occupazione, perché il lavoro rappresenta – credo per tutti – il collante principale per la tenuta socio-economica di una comunità.

Altro tema su cui si concentra un grande interesse è quello dei settori che potranno beneficiare degli aiuti accoppiati. Quando parlavo di integrazione tra primo e secondo pilastro della PAC, mi riferivo proprio a questo. Non è possibile pensare di risolvere i problemi dei singoli settori produttivi attingendo al tesoretto degli aiuti accoppiati; non è possibile farlo perché le risorse non basterebbero; non è possibile farlo perché servirebbero interventi più selettivi, concepibili solo nel contesto dello sviluppo rurale. Senza entrare troppo nel dettaglio, questo discorso può valere per colture simbolo del «*Made in Italy*» come il pomodoro, l'olivo e il riso, ma anche per altre colture altrettanto strategiche come la barbabietola o il grano duro.

Un discorso a parte merita, a mio avviso, la zootecnia, a sostegno della quale è necessario agire con una molteplicità di interventi, nel cui contesto l'aiuto accoppiato alla produzione ha un ruolo fondamentale, ma non è certo il solo. Penso, ad esempio, all'importanza di realizzare un piano proteine vegetali su vasta scala, al quale sarebbe associata una serie di importanti obiettivi. Il primo, comune a tutto il Paese, è quello di ridurre la dipendenza dall'estero in termini di approvvigionamento di proteine vegetali: sappiamo che oggi importiamo circa il 90 per cento delle farine di soia e di girasole, che rappresentano la principale base proteica dell'industria mangimistica italiana. Il secondo obiettivo, comune alle Regioni del bacino idrografico del fiume Po, è da ricondurre all'esigenza di ridurre l'inquinamento da nitrati, grazie alla reintroduzione delle rotazioni colturali tra cereali e colture azotofissatrici. Il terzo obiettivo, co-

mune a tutte le aree del Paese, è quello di offrire una valida alternativa produttiva da avvicendare ai cereali.

Tornando alla decisione della Conferenza Stato-Regioni del 16 gennaio scorso, come sapete, è stata raggiunta l'intesa sull'attivazione di quattro misure nazionali sullo sviluppo rurale, per un ammontare di risorse finanziarie pari circa 2,2 miliardi di euro. Ad eccezione del programma «Rete rurale», le misure nazionali rappresentano una novità assoluta, che voglio rimarcare. Pur essendo queste misure ancora in costruzione, mi preme informarvi su quali siano le linee che intendiamo sviluppare.

Mi soffermo, innanzi tutto, sulla misura «gestione dei rischi», la cui elaborazione è più avanzata rispetto alle altre e questo perché sulla necessità che essa si sviluppasse sull'intero territorio nazionale è stata ottenuta, da subito, un'ampia convergenza. L'impegno dello Stato e delle Regioni sarà quello di estendere il sistema delle assicurazioni, istituendo i fondi mutualistici, anche in via sperimentale, come strumento di stabilizzazione del reddito in caso di crisi. Intendo, quindi, dare maggior impulso all'organizzazione di un mercato che contenga i costi e incrementi l'efficacia del programma nazionale di gestione del rischio ed in questo contesto credo rivestirà un ruolo strategico proprio il sistema delle riassicurazioni.

Pur se di importo assai minore, la misura «zootecnia-biodiversità» rappresenta un'occasione per la riorganizzazione del sistema allevatoriale, rispettoso del principio di separazione fra le attività di miglioramento genetico e conservazione della biodiversità, poste a carico nazionale, da quelle di consulenza aziendale da attivare, invece, a livello regionale. La misura dovrà, inoltre, essere diretta alla riduzione e ottimizzazione dei costi, in particolare di quelli relativi ai diversi controlli, attraverso una riorganizzazione del sistema da concordare con il Parlamento e con le Regioni.

Infine, per quanto riguarda il Piano irriguo, l'intesa del 16 gennaio 2014 è stata raggiunta sulla spesa di 300 milioni di euro; stiamo tuttavia lavorando affinché le risorse disponibili possano essere integrate grazie al contributo del Fondo sviluppo e coesione, da attivare nel contesto dell'Accordo di partenariato 2014-2020. Sarà un programma sull'intero territorio nazionale, suddiviso in due macro-aree (Sud e Centro-Nord) in cui tutti i possibili beneficiari saranno posti in concorrenza tra di loro, in discontinuità con il passato, quando il fabbisogno di investimenti irrigui scontava parametri di riparto dei fondi ormai non più utilizzabili.

La rimanente quota di finanziamenti dello sviluppo rurale (18,8 miliardi) dovrà essere utilizzata dalle Regioni, attraverso i PSR. Al riguardo ci stiamo impegnando in un'intensa opera di semplificazione e monitoraggio della spesa. Non possiamo assolutamente permetterci, in questa fase decisiva per l'aggancio della ripresa economica, né di perdere risorse finanziarie, né di spenderle in modo episodico e non finalizzato alle priorità che ci siamo dati.

Per tutti questi motivi, ribadisco anche qui l'impegno di una concertazione frequente con gli assessori regionali e con le Regioni, per condi-

videre e affrontare risolutamente i problemi di utilizzo delle risorse comunitarie.

Come ho detto in precedenza, quasi il 70 per cento dell'*export* agroalimentare è rappresentato da prodotti di punta, che costituiscono l'eccellenza del «*Made in Italy*». Per questo motivo, una delle priorità dell'azione di Governo sarà quella di far crescere, valorizzare e aumentare la presenza nel mercato mondiale dei prodotti italiani di qualità.

Su questo versante è già in fase di progettazione la creazione di un marchio nazionale dell'agroalimentare, a partire dai prodotti DOP. Attraverso un marchio specifico, il sistema produttivo italiano potrà avere una migliore e chiara qualificazione, agendo in un mercato caratterizzato da una profonda integrazione a livello internazionale e da una concorrenza sempre più aggressiva e, in alcuni casi, non pienamente rispondente alle regole della concorrenza leale. Da più parti ci si chiede di provare a ricondurre il più possibile ad unità lo sforzo di posizionamento comunicativo ed informativo dei nostri prodotti di primissimo livello sui mercati globali: il marchio unico può essere uno strumento per sperimentare questa iniziativa e provare a costruire un punto di unità e di sintesi.

Al contempo, tale strumento potrà contribuire al contrasto dei fenomeni di contraffazione internazionale e di *italian sounding* più generalmente diffuso, che danneggiano gravemente i nostri operatori e svantaggiano i consumatori mondiali che, spesso, sono ingannati o fuorviati dalle etichette riproducenti riferimenti falsi, non veritieri e non verificati rispetto ad un presunto legame con l'Italia e con le nostre tipicità.

Dunque, la riconoscibilità del vero prodotto italiano assume un ruolo decisivo per assicurare, allo stesso tempo, condizioni di mercato leali e corretta informazione per i consumatori. Questo è un punto su cui batteremo forte perché – com'è chiaro a tutti – è un punto discriminante per l'Italia. Su questo processo si innesterà una forte azione di promozione, che rappresenta una parte fondamentale della strategia volta ad aumentare la conoscenza dei veri prodotti italiani, a favorire le occasioni per apprezzarli e distinguerli nel mercato dai falsi.

Contestualmente sarà rafforzata l'azione di tutela e di difesa dei prodotti italiani di qualità. Attualmente il sistema nazionale dei controlli ufficiali è composto – come sapete – da diversi organi che assicurano, in ogni fase del ciclo di produzione e consumo, qualità, genuinità, salubrità e igiene degli alimenti per proteggere la salute e gli interessi dei consumatori. Solo nel 2013 abbiamo fatto più di 130.000 controlli, con un sistema che viene riconosciuto e studiato nel mondo. Voglio rimarcare questo aspetto perché i problemi ci sono e non li dobbiamo nascondere, ma dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che abbiamo costruito negli anni un sistema che – ripeto – viene studiato e invidiato nel mondo.

Il comparto agroalimentare italiano ha nella rete dei controlli un fattore decisivo di credibilità. I risultati di eccellenza raggiunti dai nostri produttori negli ultimi 20 anni sono stati resi possibili anche grazie ad una capillare e attenta azione di verifiche, controlli e sanzioni che hanno assi-

curato i consumatori nazionali ed esteri della qualità complessiva delle nostre produzioni.

Si tratta ora di mantenere alto il livello qualitativo dei controlli, che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali svolge attraverso l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari, il Corpo forestale dello Stato e i Carabinieri, e nello stesso tempo espandere in Europa il contrasto alle frodi e alle usurpazioni delle nostre denominazioni protette.

L'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi ha attivato in questi mesi le procedure *ex officio* nel Regno Unito, in Francia, Olanda e Belgio, su produzioni quali il parmigiano reggiano, il prosciutto San Daniele e l'olio toscano, solo per citare alcuni esempi: è il segnale che la tutela delle nostre produzioni di qualità può essere fatta in modo efficace e, anzi, può ulteriormente allargarsi se il Ministero potrà contare su risorse finanziarie certe per la sua operatività. È però necessario un potenziamento degli uffici per impedire che la lotta contro le frodi e il falso «*Made in Italy*» subiscano un rallentamento. Dovremmo discutere insieme su come implementare tale sforzo.

È indispensabile, inoltre, che il legislatore affronti il tema della concentrazione delle competenze sui controlli, chiarendo il ruolo delle amministrazioni statali e regionali e imponendo regole chiare in materia di eliminazione delle duplicazioni dei controlli. La stratificazione dei soggetti controllori, in buona parte discendente dall'assetto derivante dal Titolo V della Costituzione, ha reso il sistema costoso per lo Stato e per le imprese, che non di rado sperimentano duplicazioni nei controlli.

Infine, è necessario creare un assetto normativo sanzionatorio più semplice e più efficace.

Nonostante gli sforzi fatti nelle passate legislature, il quadro sanzionatorio nell'agroalimentare è ancora spesso confuso e complesso. La revisione della normativa di settore è quindi una necessità, specie per i comparti vino, olio e biologico.

Il disegno di legge collegato alla legge di stabilità 2014, attualmente all'esame del Senato, prevede importanti misure finalizzate a favorire la competitività delle imprese del settore. Tra le principali segnalo: il credito d'imposta per la creazione di piattaforme distributive all'estero dei prodotti «*Made in Italy*»*;* gli interventi per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura; l'incremento delle risorse per finanziare l'innovazione tecnologica delle imprese agricole; la riduzione a un terzo dei termini per i procedimenti amministrativi relativi all'apertura di nuove imprese agricole; la possibilità per enti locali e istituzioni sanitarie di stabilire nei bandi per le mense criteri di preferenza per i prodotti dell'agricoltura sociale e derivanti da filiera corta; la riforma delle regole di mercato delle organizzazioni di produttori e degli organismi interprofessionali; la delega per l'allineamento dell'ordinamento nazionale agli orientamenti comunitari in materia di gestione del rischio in agricoltura; il rilancio dei settori produttivi del pomodoro e del riso.

In questo scenario, intendiamo fare uno sforzo maggiore nella direzione della semplificazione e della sburocratizzazione dei processi amministrativi e commerciali per consentire alle imprese di raggiungere più rapidamente clienti e mercati. Sotto il profilo dei controlli e delle sanzioni, oltre al più vasto e necessario riordino delle competenze tra Stato e Regioni e tra le diverse amministrazioni che oggi intervengono sulle imprese, proporremo subito una semplificazione attraverso la dematerializzazione dei registri da vidimare e un largo uso dello strumento della diffida, per ridurre i contenziosi per le violazioni meramente formali che infastidiscono tanto ogni giorno gli imprenditori.

La semplificazione della normativa vigente passerà anche attraverso testi unici (ricordo lo sforzo interessante che stiamo compiendo tutti insieme per il testo unico sul vino). Sono certo che la collaborazione fattiva e il contributo delle Commissioni agricoltura di Camera e Senato possano arricchire il provvedimento di nuovi e importanti strumenti a favore della competitività delle imprese di tutto il settore.

Riflettiamo comunque insieme sulla possibilità di individuare strumenti più rapidi che consentano di accelerare l'approvazione di alcune disposizioni del collegato, in linea con i tempi indicati dal Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda il lavoro, l'agricoltura da troppo tempo necessita di interventi strutturali che consentano di favorire nuova occupazione. Nell'ambito dei provvedimenti in materia di lavoro recentemente proposti dal Governo, è importante che in sede Parlamentare si dia un segnale forte anche per l'agricoltura favorendo, in particolare, meccanismi incentivanti per l'assunzione di giovani; contratti di inserimento e apprendistato da estendere e adattare alle peculiarità dei contratti collettivi nazionali di settore; misure per la stabilizzazione dell'occupazione agricola, introducendo un sistema di incentivi-sanzioni che aumenti la convenienza verso forme di assunzione a tempo indeterminato; estensione della riduzione del cuneo fiscale ai rapporti di lavoro agricoli stabili; meccanismi di credito d'imposta sulle spese sostenute dai giovani agricoltori per l'affitto di terreni agricoli.

A livello europeo, nella seconda parte del 2014, il Ministero sarà impegnato nell'esercizio della Presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea. In tale contesto, ci adopereremo per garantire la tutela degli interessi nazionali con riferimento, in particolare, alla definizione di disposizioni che contengano adeguate garanzie di trasparenza nella produzione e commercializzazione dei prodotti di qualità. È nostra intenzione mettere in forte relazione la Presidenza italiana con il grande appuntamento di EXPO 2015, che – a mio avviso – rappresenta una grande opportunità per il nostro Paese. A tal fine, voglio annunciare in questa sede che vogliamo dedicare il Consiglio informale dei Ministri dell'Unione europea previsto a fine settembre proprio alla grande sfida: «Nutrire il pianeta, energia per la vita»: ci sembra il modo migliore per contribuire ad un dibattito europeo, da un punto di vista italiano, offrendo quella grande piattaforma rappresentata dall'esposizione di Milano.

Durante il semestre di Presidenza è mia intenzione affrontare alcuni *dossier* strategici per il settore agricolo italiano, quali la riforma del settore biologico (che arriverà proprio sul tavolo della Presidenza italiana), i sistemi di controllo fitosanitari, l'OCM ortofrutta e la possibile riapertura del *dossier* OGM, orientata verso una modifica della normativa europea che conceda maggiore autonomia agli Stati membri in materia di coltivazione di piante OGM.

Per quanto riguarda il settore del biologico, la riforma sarà l'occasione per rivedere le regole per le importazioni dei prodotti biologici e introdurre controlli più stringenti e armonizzati tra i diversi Stati membri. La Commissione dovrà fornire agli Stati membri strumenti di controllo adeguati e armonizzati, al fine di non consentire che siano commercializzati, utilizzando il logo europeo, prodotti ottenuti nei Paesi terzi senza rispettare le regole imposte ai produttori europei. A mio avviso, non devono essere rimessi in discussione i princìpi fondamentali dell'agricoltura biologica che tutelano le peculiarità e le vocazioni dei territori; deve comunque essere garantita una certa flessibilità, con un approccio che migliori la qualità del prodotto biologico sul mercato.

In merito alla riforma del settore fitosanitario, il 6 maggio 2013 la Commissione europea ha presentato la proposta di riforma con l'obiettivo di migliorare le garanzie dei prodotti presenti sul mercato europeo. Il semestre di Presidenza italiana rappresenterà l'occasione per contribuire alla prosecuzione dei lavori di questo importantissimo *dossier*, che sta diventando sempre più strategico per il commercio internazionale, anche per evitare ogni possibile forma di speculazione sull'utilizzo a volte improprio delle barriere fitosanitarie. Ne abbiamo parlato proprio lunedì scorso a Bruxelles con i colleghi; come noto, vi sono alcuni accordi commerciali internazionali di enorme significato (cito per tutti l'accordo con gli Stati Uniti). Su questo fronte ci giochiamo buona parte della partita riguardante l'agroalimentare.

Per il settore ortofrutticolo saranno approfondite le tematiche rilevanti evidenziate dalla Commissione nel *report* sullo stato dell'OCM ortofrutta. In tale ambito si inserisce il dossier «frutta e latte nelle scuole», che avrà un approfondimento ulteriore nel corso del nostro semestre di Presidenza, continuando il lavoro preparatorio effettuato dall'attuale Presidenza greca.

Sulla questione OGM, che è di grande interesse e sensibilità, stiamo lavorando, d'intesa con i Ministeri dell'ambiente e della salute, per ottenere, già nella riunione del Consiglio dei ministri dell'ambiente del 12 giugno prossimo, o al più tardi durante il semestre di nostra Presidenza, la tanto attesa modifica della normativa comunitaria, per consentire la piena facoltà agli Stati membri di decidere liberamente sull'ammissibilità della coltivazione degli OGM. In questo senso ho ricevuto rassicurazioni anche dal commissario europeo Borg, incontrato di recente nel corso dei lavori del Consiglio dei ministri dell'agricoltura a Bruxelles.

In riferimento al settore del latte, a livello comunitario ci sarà la cessazione del regime delle quote a partire dal 1º aprile 2015. È evidente che occorrono appropriate misure di accompagnamento, al momento non pre-

viste, in particolare per le aziende che si trovano nelle zone più svantaggiate e che potrebbero non essere in grado di confrontarsi con la concorrenza delle aziende situate nelle regioni più favorite. La Commissione europea presenterà una relazione di impatto entro il prossimo giugno, ma è a tutti evidente che gli strumenti messi in campo con la recente riforma della PAC, a cominciare dalle misure di gestione delle crisi, non appaiono adeguate allo scopo. Per questo, ho intenzione di approfondire l'analisi del settore, anche attraverso uno studio d'impatto che ponga al centro dell'attenzione il contesto italiano. In ogni caso, il tema sarà approfondito nel corso del semestre di Presidenza italiana.

Inoltre, ribadisco che il Governo, e io in prima persona, vogliamo porre in atto ogni utile azione per risolvere il contenzioso con l'Unione europea sul recupero dei prelievi arretrati addebitati e non pagati, anche per evitare che la procedura di infrazione avviata al riguardo possa sfociare in ulteriori onerosi esborsi per il contribuente italiano. Sono convinto, inoltre, che la mancata riscossione dei prelievi arretrati, dovuti per somme importanti da un numero ristretto di allevatori, rappresenti una grave discriminazione nei confronti degli allevatori che hanno rispettato la quota loro assegnata e hanno versato correttamente il prelievo dovuto.

A livello internazionale, la dichiarazione finale della Conferenza ministeriale di Bali, dello corso dicembre, ha previsto il «Post Bali work», volto a stabilire un chiaro programma di lavoro nel 2014 per il futuro dell'Organizzazione ginevrina, comprendente tutti i negoziati, specie quelli più controversi e complessi, come quello delle indicazioni geografiche. Riserverò un'attenzione particolare affinché le indicazioni geografiche siano parte del programma di lavoro *post* Bali, sulla base delle considerevoli ambizioni italiane, inerenti la loro imprescindibile protezione internazionale contro i crescenti fenomeni di contraffazione (tema, peraltro, sensibile anche per altri Paesi, europei e non, membri dell'OMC).

Analoga posizione sarà mantenuta anche nell'ambito degli accordi bilaterali negoziati dalla Commissione europea, dove oltre alla difesa del riconoscimento delle nostre indicazioni geografiche, mi impegnerò a ribadire la necessità di ridurre le barriere non tariffarie che ostacolano oggi le esportazioni dei nostri prodotti verso i Paesi terzi, in particolare le barriere fitosanitarie che spesso vengono attivate da tali Paesi in modo improprio. È impressionante verificare quanto siano esplose le percentuali di aumento delle barriere non tariffarie da parte di alcuni Paesi, come ad esempio l'India; sono numeri che fanno una certa impressione. Abbiamo tre potenziali e fondamentali accordi da sviluppare: intanto c'è da gestire seriamente quelli con il Canada, su cui abbiamo ancora aree di incertezza molto profonde; abbiamo poi accordi con gli Stati Uniti, il Giappone e forse l'India. Non sono *dossier* di poco conto.

Vorrei brevemente accennare a un impegno che anche l'Italia deve mettere in campo, in ordine al quale ho chiesto anche nei giorni scorsi che si operi in maniera forte, per risolvere il problema del controllo del sistema dei nomi di primo livello dei domini *web*, ora gestito da ICAAN,

in modo da continuare a preservare anche in *internet* i diritti di proprietà intellettuale. Si tratta di un tema di cui si parla poco, ma che è straordinariamente importante, e i segnali che ci sono giunti anche in queste ore, da chi si occupa della questione nello specifico, non sono per nulla confortanti. C'è un grande tema da avanzare in chiave internazionale per proteggere le nostre indicazioni geografiche.

Nel corso del mio mandato mi impegnerò anche per garantire trasparenza ed efficienza dell'azione del Ministero e degli enti vigilati. A tale proposito stiamo mettendo a punto specifiche misure per assicurare la conoscenza, da parte dei cittadini e delle imprese, dei servizi resi dal Ministero, favorendo quel processo di controllo diffuso di ogni fase del ciclo di gestione della cosiddetta *performance*, necessario per la prevenzione dei fenomeni corruttivi e la promozione della cultura della legalità, dell'integrità e della trasparenza assoluta.

Ho già invitato la dirigenza e i funzionari del Ministero a rispettare ed attuare le misure e le azioni adottate con il piano triennale di prevenzione della corruzione nonché ad assicurare la corretta osservanza delle disposizioni recate dai decreti legislativi n. 33 e n. 39 del 2013. All'impresa non importa capire di chi è la competenza; l'impresa chiede chiarezza, serietà, trasparenza e soprattutto tempi certi nei rapporti con la pubblica amministrazione. In tal senso, con la riorganizzazione degli uffici sarà garantita una migliore allocazione delle risorse umane e strumentali per assicurare la massima efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa nei confronti degli utenti.

Inoltre, stiamo predisponendo un piano di riordino e di riduzione delle società e degli enti vigilati dal Ministero, al fine sia di contribuire alla riduzione della spesa pubblica, sia di consentire una maggiore efficienza nei servizi alle imprese e nelle attività di ricerca e sperimentazione. Tale piano sarà condiviso e discusso in seno alle Commissioni agricoltura di Camera e Senato.

Ho intenzione di predisporre una specifica direttiva a tutti gli enti vigilati per rendere trasparenti le procedure di selezione del personale a tutti i livelli, premiando la competenza, la professionalità e il merito. Un primo atto concreto in questo senso è stato l'avviso pubblico proposto dal Ministero per la selezione del Presidente dell'ISMEA.

Sul tema delicato AGEA-SIN, mi limito a dire che il *dossier* è alla nostra massima attenzione. Credo sia aperto il tema di come ripensiamo questo strumento e la sua complessità. Non escludo interventi anche a breve termine. So per certo, come tutti voi, che su questo fronte ci giochiamo buona parte della nostra capacità di essere efficaci e credibili nel rapporto con le imprese e con il comparto. Stiamo studiando bene la situazione e siamo aperti al confronto per immaginare una prospettiva e uno stato più avanzato di ragionamento sul modello. È del tutto evidente che dobbiamo costruire un punto di novità e di svolta.

Su EXPO 2015 dico solo che abbiamo portato a maturazione nei giorni scorsi il lavoro predisposto negli ultimi mesi. Abbiamo firmato un protocollo d'intesa molto importante con EXPO SpA e con Padiglione

Italia. Siamo nelle condizioni di poter costruire concretamente alcuni percorsi di protagonismo diretto del settore agricolo e agroalimentare dentro la piattaforma espositiva di EXPO: mi riferisco in particolare alla progettualità sull'esperienza vitivinicola, a quella che abbiamo messo in campo per tutte le filiere agroalimentari, ad alcuni progetti sul versante dell'esaltazione dei percorsi di innovazione d'impresa.

Vi è un bando specifico per le *start-up* in campo agricolo e agroalimentare. Vi è un progetto specifico di formazione legato alla ricerca in campo agricolo e agroalimentare, che vogliamo portare come punto di esaltazione anche di un complesso di competenze che abbiamo e che dobbiamo valorizzare. Vi è un presidio, credo cruciale, di tutto il fronte legato alle nostre produzioni nazionali di qualità, a partire da DOP, IGP e biologico. Credo che abbiamo messo bene a fuoco alcune azioni che ci consentono di dare davvero protagonismo assoluto al comparto agricolo e agroalimentare in quella piattaforma e per quei sei mesi, posto che il tema richiama fondamentalmente la nostra esperienza.

Sul fronte della pesca, come sapete, per quanto riguarda le normative nazionali l'amministrazione si impegnerà ad attuare il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2013-2015, con la collaborazione di vari enti e associazioni di categoria. In particolare, verranno rafforzate le azioni dirette alla cooperazione e all'associazionismo, al fine di sostenere le azioni di sviluppo della concorrenza e della competitività delle imprese di pesca nazionali, singole e associate. Tali interventi consentiranno, nel periodo a venire, di sostenere e migliorare i modi con cui il comparto ittico può reagire alla crisi finanziaria e ad un passaggio comunque complicato, in questo particolare momento di congiuntura economica sfavorevole.

A livello europeo, la nuova Politica comune della pesca (PCP), in vigore dal 1º gennaio 2014, presta particolare attenzione a nuovi e più efficaci strumenti in grado di garantire la conservazione a lungo termine degli *stock* ittici. Accanto al Regolamento di base per la nuova PCP, il varo della nuova Organizzazione comune di mercato (OCM) fornirà, per il periodo a venire, l'occasione per rilanciare il ruolo delle organizzazioni di produttori sul mercato, nell'ambito di una più capillare azione di informazione dei consumatori. Uno degli argomenti più rilevanti all'ordine del giorno dei lavori della Commissione europea continuerà ad essere, poi, l'analisi del fenomeno della pesca illegale e l'armonizzazione dei sistemi di monitoraggio, sorveglianza e controllo delle attività di pesca. Nel semestre di Presidenza italiano dell'Unione europea, sarà opportuno esaminare gli aspetti operativi della normativa per la pesca nel Mediterraneo, anche nell'ottica di un eventuale rideterminazione di alcune criticità. Per quanto attiene al futuro strumento finanziario della pesca (FEAMP), giova ricordare che la nuova proposta riprende sostanzialmente i principi dell'attuale Fondo europeo pesca (FEP), integrandolo con norme generali comuni ad altri fondi. L'adozione del relativo Regolamento è prevista a breve, per il prossimo mese di aprile.

Con riferimento al settore ippico, è indubbio che l'ippica italiana, che attraversa da anni una situazione di grave sofferenza economica, ulteriormente inasprita dall'attuale crisi, può ancora trovare occasione di rilancio nell'attuazione di politiche di settore che siano espressione di quella esigenza di cambiamento di mentalità auspicato dagli stessi operatori e reso necessario dal mutato contesto economico. Il sistema ippico può essere innovato al meglio soltanto attraverso un processo di adeguamento e di riposizionamento all'interno del mercato di tutte le sue componenti, che renda sostenibile il perseguimento degli obiettivi di selezione e di rinnovamento del comparto: dare impulso a corse, ippodromi e scommesse di qualità; assicurare professionalità degli operatori e certezza delle regole per garantire il rispetto del cliente; conferire nuova immagine all'ippica italiana, invertendo il giudizio negativo ampiamente diffuso nell'opinione pubblica, che non possiamo nasconderci. Daremo corso in questo senso alla riforma del settore, come previsto dalla delega fiscale.

Per quanto riguarda il decreto-legge sulla «terra dei fuochi» – mi scuso se mi sono dilungato, ma credo sia importante darvi una panoramica completa e ragionata di tutti i fronti aperti – voglio ricordare in questa sede il lavoro che si è svolto e che si sta svolgendo per dare attuazione al decreto. Voglio innanzitutto ribadire che il Governo è determinato a fare assoluta luce sulla vicenda, ponendo fine alla babele di informazioni che non comunicavano tra di loro e che non consentivano di avere, non dico una fotografia completa, ma nemmeno un'idea del problema. È evidente che un'indagine realizzata in 60 giorni non può essere considerata come finale, ma come l'inizio di un percorso che, per la prima volta, ha un'agenda definita e scadenzata, con la massima attenzione del Governo italiano.

Ricordo che per trasparenza renderemo pubblico ogni passo – anche a costo di essere criticati – come abbiamo fatto con la relazione del gruppo di lavoro, pubblicata sul sito del Ministero. Credo che questo sia importante visto che abbiamo imposto i primi divieti, con il decreto firmato l'11 marzo, che è in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Come ho detto anche ieri alla Camera nel corso del *question time*, ritengo che il Governo debba proporre delle integrazioni al decreto, rese necessarie proprio dall'importante lavoro che è stato condotto in questi mesi, prevedendo eventualmente la riapertura dei termini per le indagini *in loco* per tutti i siti oggi coperti dal segreto istruttorio e inasprendo le norme sulla confisca dei beni per quei soggetti che hanno tratto profitto devastando il territorio. Bisogna poi favorire il completamento della rete infrastrutturale irrigua per consentire l'allacciamento di tutti i terreni alle acque, sicure e controllate, provenienti dai consorzi pubblici.

In conclusione, vorrei porre l'attenzione sul metodo con il quale gli obiettivi che ho illustrato potranno essere raggiunti. La condivisione, il confronto e la concertazione saranno metodi da me largamente utilizzati; non saprei del resto fare questo lavoro diversamente, come peraltro spero di aver dimostrato anche in queste prime settimane di lavoro. Le stesse deleghe immediate al Vice Ministro ed al Sottosegretario, per fare un

esempio, vogliono essere il segno tangibile di un'ambizione a far squadra, a lavorare insieme e a mettere tutti nelle condizioni di poter operare al meglio.

Ovviamente credo sia decisivo il rapporto con il Parlamento e con le Commissioni competenti, che sono il luogo sovrano del confronto politico e della costruzione e maturazione di alcune scelte. Sono convinto che tutti insieme sapremo comprendere che c'è da modulare anche un piano di azione che, nel breve periodo, possa consentire di sviluppare alcuni interventi funzionali al grande obiettivo che ci siamo dati, quello cioè di far riprendere il Paese dal lato della competitività, reagendo al passaggio difficile che tutti abbiamo vissuto in questi anni, lavorando altresì sullo scenario e sulla prospettiva strategica. Credo sia possibile costruire insieme una cornice unitaria di questi interventi, ripartendo bene compiti, tempi e funzioni.

Spero di essere stato esaustivo e vi assicuro la mia totale collaborazione anche per il prosieguo.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro per la relazione particolarmente completa, ricca e dettagliata.

Come lei stesso ha specificato nell'ultima parte del suo intervento, credo che lei, oggi, abbia posto le basi per un confronto assolutamente proficuo tra Governo e Parlamento – in particolare tra il suo Ministero e questa Commissione – nell'ambito del quale si articoleranno le diverse posizione politiche. Ciò, fermo restando l'intento di contribuire veramente tutti alla rinascita del nostro Paese, soprattutto nel settore agricolo che, come lei ha ricordato, ha tantissimi punti di eccellenza e presenta altrettanti spazi di crescita ulteriore che vogliamo aiutare a sviluppare in maniera adeguata.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

RUTA *(PD).* Signor Presidente, il mio sarà un intervento quasi telegrafico rispetto all'ampia relazione che abbiamo ascoltato oggi, piena di entusiasmo e ricca di informazioni e di dettagli sulle azioni che il Ministro intende porre in essere.

Volendo riassumere brevemente la posizione del Partito Democratico dico subito che, rispetto alle scommesse lanciate dal Ministro e, più in generale, dal Governo, noi ci saremo in maniera convinta e determinata, perché traspare chiaramente la voglia di far compiere un ulteriore salto di qualità a un settore che traina in modo incisivo l'economia italiana, ma che può dare ancora di più ed essere ancor più forte, anche rispetto ad altri Paesi europei. Dunque, il Partito Democratico c'è e in maniera decisa. Signor Ministro, quando lei chiede di fare squadra, siamo pronti qui in Senato, come certamente anche alla Camera dei deputati.

Fare squadra significa condividere e capire la ristrettezza dei tempi entro i quali si rende necessario dare al Paese le risposte importanti che tutti si aspettano. Un solo esempio. Quando un ragazzo di 20 anni termina le scuole, deve potersi chiedere se può scommettere la sua vita in agricol-

tura; se può fare il pescatore, se ciò gli conviene e se può mantenere una famiglia attraverso quella attività; se può accedere al credito perché non ha soldi per iniziare; se ha la possibilità di avere della terra o una barca per avviare la sua attività. Deve potersi domandare come sarà la qualità della sua vita facendo l'agricoltore o stando nella filiera agroalimentare in un Paese che fa della qualità uno dei suoi segni distintivi. Un ragazzo di 20 anni deve ottenere una risposta positiva ad ognuna di queste domande. Deve sapere che gli conviene, che può mantenere la famiglia e può offrire una prospettiva ai suoi figli. Deve sapere che lo Stato gli favorisce l'accesso al credito, gli dà in afflitto terre demaniali e gli consente di partecipare al sistema delle filiere agroalimentari per renderlo protagonista. Deve sapere che lo Stato gli mette a disposizione sistemi di ricerca e di innovazione per fargli capire come deve muoversi, senza essere uno scienziato o avere incredibili conoscenze, rispetto a tutti gli intricati meccanismi e sistemi di enti, Ministeri, e quant'altro, per poter immediatamente accedere a tali opportunità.

Signor Ministro, se queste saranno le risposte, se si avranno questi sì, la affiancheremo in questa scommessa per eliminare la molteplicità dei controlli per le aziende, per riscrivere il diritto e la procedura agraria (come previsto nel disegno di legge collegato) in modo ambizioso, con formule di contratti innovativi che servano alle grandi realtà imprenditoriali italiane, ma anche a quelle piccole e piccolissime. A queste ultime chiediamo di aggregarsi perché, essendo troppo piccole e non competitive, non possono stare sul mercato. È importante definire, però, le modalità con cui potranno aggregarsi e i vantaggi che conseguiranno all'aggregazione. Chiediamo di aggregarsi alle nuove generazioni, sia a quelle del Nord d'Italia dove l'aggregazione è più facile, sia soprattutto a quelle del Sud d'Italia, dove la disgregazione rappresenta il vero limite dell'agricoltura e del sistema agricolo.

Quella del Mezzogiorno d'Italia e delle aree interne, finanche dell'agricoltura di montagna, è una grande scommessa da vincere, signor Ministro. Anche se non produce immediatamente reddito, allo Stato conviene favorire la presenza di agricoltori in montagna perché ciò consente di evitare fenomeni di disgregazione del territorio e nel contempo di favorire la coltivazione, la manutenzione e il non abbandono delle terre, prevenendo in tal modo anche il rischio di frane. A tal fine, è importante che lo Stato aiuti l'agricoltore a decidere di rimanere in quelle zone.

Ovviamente il Parlamento ha le sue competenze e con il disegno di legge collegato alla legge di stabilità, incardinato qui, al Senato, vogliamo fare presto e bene. Lei, signor Ministro, deve stare con noi per fare presto e bene la migliore riforma, la migliore riscrittura del sistema agricolo italiano. Lo possiamo fare aggiungendo elementi non ancora previsti nel provvedimento collegato oppure modificando in meglio tanti aspetti già presenti in esso. Lo dobbiamo fare insieme, in un gioco di squadra ambizioso, perché ambizioso è il progetto che lei ha in mente e che ci ha enunciato. Noi siamo con lei in questo progetto ambizioso.

Penso anche al riordino degli enti, alla grande scommessa sul marchio Italia, sul «*Made in Italy*», sulla lotta alla contraffazione e alle frodi, sulla semplificazione di tutto il sistema. Questa è la sfida. Non aggiungo altro, perché seguiranno altri interventi. Vorrei però che fosse chiaro che saremo con lei e lei sarà con noi se – come sono certo – staremo dalla stessa parte in modo convinto rispetto alla necessità di salvaguardare la nostra biodiversità, la nostra ricchezza. Per tale motivo, siamo contrari ai sistemi OGM, come abbiamo già avuto modo di esprimerci in quest'Aula all'inizio della Legislatura con una mozione approvata sostanzialmente all'unanimità. Siamo contrari, non per un pregiudizio ideologico, ma perché l'Italia deve difendere la sua biodiversità, la sua agricoltura biologica e la sua capacità di tirare fuori prodotti di straordinaria valenza, proprio nella tanta differenziazione dei singoli territori.

Saremo dalla stessa parte se, tra i grandi interessi, sapremo rendere competitive nel mondo le nostre aziende, che già sono forti, e i nostri prodotti di punta. Staremo insieme, però, anche se sapremo difendere i più deboli, affinché la parte migliore dell'agricoltura italiana emerga e stia in rete, e chi oggi non ci riesce possa di nuovo stare sul mercato. A tal fine, si dovrà fare in modo che chi è oggi più debole sia in grado di camminare con le proprie gambe sui mercati nazionale e internazionale, attraverso l'aggregazione e l'internazionalizzazione. Se queste sono le scommesse, siamo convinti di farcela insieme a lei. A nostro avviso, la sua presenza come Ministro rappresenta un'opportunità straordinaria per l'Italia e per questo Governo.

GAETTI *(M5S)*. Signor Ministro, voglio ringraziarla perché anch'io condivido molti punti della sua relazione. Ho apprezzato soprattutto e tanto le conclusioni, laddove ha parlato di condivisione, confronto e concertazione, che sono state il punto di forza di questa Commissione. Credo che il Presidente possa dare atto del fatto che anche noi dell'opposizione, tramite la condivisione, il confronto e la concertazione, abbiamo permesso di raggiungere in questa Commissione – come poc'anzi evidenziato dal collega Ruta – l'unanimità su molti provvedimenti. Ciò è accaduto perché l'agricoltura è nell'interesse di tutti. Come Gruppo Movimento cinque stelle siamo veramente molto contenti di poter dialogare.

Ritengo importante la discussione su alcuni elementi sostanziali, come la PAC, che sono stati approfonditi in questa Commissione, anche con l'audizione di diversi esponenti del settore. Speriamo di poter avere un confronto politico su tali argomenti. Non voglio elencare i vari punti della relazione perché sono numerosi, anche se ne discuteremo volentieri insieme e sono certo che raggiungeremo un accordo, come è sempre avvenuto in questa Commissione.

Mi permetta una sola precisazione, Ministro. Vengo da Mantova e so che, in questo periodo, nella pianura padana abbiamo il grande problema – cui lei ha accennato – delle quote latte, un problema annoso e complesso sul quale occorre fare il punto, e lo dico con un tono di voce un po' alto, anche se vorrei invece farlo sottovoce. In questa Commissione siamo ve-

nuti a conoscenza di un elemento nuovo, importante: molti dei cosiddetti splafonatori hanno veramente voglia di chiudere la questione e hanno elaborato a tal fine soluzioni tecniche (la cui valutazione non rientra tra le mie competenze).

In nome della concertazione, al fine di individuare una soluzione, chiedo, con tono molto pacato, di valutare l'opportunità di convocare un tavolo tecnico piuttosto ristretto, visti gli innumerevoli punti di vista che emergono rispetto a tale vicenda. Credo che nessuno abbia in tasca la verità, così come la giustizia. Ritengo però che di un argomento del genere sia necessario avere un minimo di etica o di amor proprio nel cercare di definire la questione. Alla fine di una guerra di solito si fa un tavolo di pace. Le chiedo, dunque, signor Ministro, se potrà prendere in considerazione, tra le tante soluzioni che valuterà, questa mia idea che, in realtà, è condivisa anche da altri colleghi.

Concludo sottolineando che sono veramente felice delle parole che lei ha pronunciato. Da parte nostra c'è tutta la voglia di lavorare con precisione, come abbiamo già dimostrato in passato. Auguro pertanto a tutti buon lavoro.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, anch'io desidero rivolgere l'augurio di buon lavoro al ministro Martina e sottolineare la disponibilità del Gruppo delle autonomie a collaborare con lui, portando in campo anche le esperienze maturate direttamente. Il collega Berger è stato assessore all'agricoltura della Provincia di Bolzano e io sono sempre stato impegnato nel settore agricolo nella Provincia di Trento; quindi ben volentieri forniremo la nostra disponibilità.

Ho molto apprezzato la relazione, articolata e dettagliata, che il Ministro ci ha esposto. Voglio quindi entrare subito nel merito di alcune richieste. Quest'anno non abbiamo visto un lavoro teso a semplificare, a venire maggiormente incontro alle aziende agricole, a differenziarle; su questo tema comunque mi soffermerò maggiormente nel corso del mio intervento. Vorrei condividere tutto l'entusiasmo del collega Ruta, che spero di provare anch'io nei prossimi mesi, ma penso che per il settore agricolo quello passato sia stato un anno perso.

In tema di semplificazione, ad esempio, avevamo avanzato diverse proposte che non sono state accettate, a parte qualche eccezione. Dunque, di semplificazione se n'è vista davvero pochissima. Lo stesso disegno di legge collegato è molto carente dal punto di vista della semplificazione e dell'articolazione degli interventi, che sono invece necessarie, se veramente abbiamo l'obiettivo di rivoluzionare l'agricoltura e fare un lavoro di razionalizzazione.

Le farò un esempio. Lei ha parlato – e ho molto apprezzato – di agricoltura di montagna e di presidio territoriale. Ci sono aziende di montagna con 5.000 metri quadri di terreno che gli agricoltori tengono in piedi o per occupare il proprio tempo libero o per integrare la pensione di 550 euro. Eppure per gestire appezzamenti di terreni di queste dimensioni sono necessari tre corsi sulla sicurezza e si vedono agricoltori di ottant'anni co-

stretti a sdraiarsi per terra per prove di sicurezza per passare dal bosco in un campo pianeggiante. Oggi nel settore agricolo vi sono situazioni veramente folli.

Occorre differenziare le aziende con tanti dipendenti, che giustamente devono sottostare a tutte le normative previste per la sicurezza (che prevedono corsi per i proprietari, per chi ha la responsabilità dei lavoratori, per i lavoratori), da quelle con un terreno di 5.000 metri quadri, che non assumono e il cui titolare può anche essere un ultrasettantenne. Si tratta di due realtà completamente diverse. A mio parere, è necessario ripensare il sistema. Innanzitutto chiedo di differenziare un'agricoltura professionale, che giustamente deve essere privilegiata e deve essere l'obiettivo dei nostri sforzi, da un'agricoltura integrativa come quella di montagna, che garantisce il presidio territoriale e non può avere grandi numeri perché le superfici non ci sono. È inutile prevedere in certe valli che le aziende agricole debbano avere una superficie minima di tre ettari, perché terreni di tali dimensioni non ci sono. Ben venga quindi che si coltivino anche i piccoli appezzamenti di terreno costituiti da poche migliaia di metri.

Anche per quanto riguarda la previdenza agricola credo sia giunto il momento di prevedere forme differenziate di assicurazione, perché fra le imprese con una superficie di 20 ettari e quelle con un terreno di 8.000 metri esiste una differenza.

Nel disegno di legge collegato sono contenuti alcuni importanti interventi a favore dei giovani, ma non si dice nulla sulla Banca della terra e il credito è ancora insufficiente. Dubito che un giovane possa costituire un'azienda agricola sulla base di quanto previsto nel provvedimento collegato, che è assolutamente insufficiente, se partiamo dal presupposto che costituire un'azienda agricola impone un investimento di non piccolo conto.

Potrei parlare a lungo della burocrazia ma spero che su questo punto vi sia la possibilità di ragionare e discutere con lei. Nel testo iniziale erano previste alcune norme, come ad esempio quella sull'esenzione dalla presentazione dell'elenco clienti e fornitori, che la Camera dei deputati però ha reintrodotto. Ogni semplificazione che si cerca di inserire viene cassata. Sappiamo quanti dipendenti oggi vengono assunti nelle burocrazie per spedire, presentare carte e moduli; capisco che si voglia garantire questo tipo di occupazione, ma se puntiamo a un'agricoltura competitiva, tutte queste norme, che se disattese comportano sanzioni pesanti, rischiano di metterci fuori mercato.

Ripeto, mi auguro che si trovi il modo per confrontarci, come lei oggi ha fatto, e che ci sia dato spazio per essere ascoltati. Il precedente Ministro si è reso disponibile a diversi incontri, ma ci riunivamo o durante i lavori dell'Assemblea o poco prima che questi iniziassero; in questo modo non è stato mai possibile entrare nel merito dei problemi.

Alcuni *flash*. Parliamo di gasolio agricolo. Come ho sempre detto, e non ho ancora capito, che senso ha continuare a tagliare sulla quantità del consumo? Aumentiamo piuttosto le accise. A un'azienda in difficoltà non

si può certo dire di consumare meno gasolio, semmai avrà bisogno di consumarne di più. Non possiamo continuare a utilizzare quantitativi di gasolio agricolo per fornire coperture in tema di IMU o di altri tipi di tassazione.

Non capisco perché solo in agricoltura i *voucher* siano limitati a studenti e pensionati. Come lei sa, il settore agricolo è il più imprevedibile di tutti, perché dipende dalle condizioni meteorologiche. Nella mia Regione, ad esempio, il momento della raccolta del vino lo si conosce pochi giorni prima, quindi vi è poco tempo a disposizione per vendemmiare e per la ricerca della manodopera non si possono attendere giorni. Andrebbe riconosciuta la possibilità, una volta pagato il *voucher* e inviata una *e-mail*, di assumere lo stesso giorno. Perché aspettare di più? Ho fatto solo alcuni esempi di norme che si potrebbero introdurre.

Faccio un accenno ai titoli per i pascoli. Capisco che si tratta di un problema europeo, ma non è pensabile che aziende che ricevono i titoli da altre Regioni vengano in Trentino per gli alpeggi semplicemente perché hanno titoli da riscuotere.

Vorrei parlare anche dei principi attivi sperimentati all'estero. Oggi abbiamo bisogno di fronteggiare delle fitopatie in maniera rapida. Il riconoscimento di questi principi attivi ha bisogno di una procedura più snella.

Ministro Martina, le farò avere una relazione articolata che illustri diverse nostre richieste, su cui ora non mi soffermo perché avrei ancora molto da dire. Penso, ad esempio, all'uso della PEC: se oggi esiste la posta certificata perché continuare a spedire moduli e ad avere ricevute? A cosa serve allora la PEC? Accettiamola come metodo consolidato per chi può ed è disponibile a ricorrere a tale strumento. È ovvio che vi sono imprenditori anziani che, forse, non sono in grado di usarla, ma per chi sceglie tale forma, la comunicazione telematica andrebbe considerata come valida.

Signor Ministro, prendo atto del fatto che lei sia entrato nel merito di molti problemi, ivi incluso quello della sovrapposizione dei controlli, che condividiamo in pieno. Mi auguro che il Governo sappia sfruttare l'opportunità del disegno di legge di delega fiscale per velocizzare gli interventi. Purtroppo noi senatori, ma credo anche i colleghi deputati, siamo veramente penalizzati nel legiferare perché i nostri disegni di legge – almeno i miei – non vengono mai incardinati in Commissione. Si va avanti con decreti-legge e con le disposizioni del Presidente della Repubblica e del Presidente del Senato; di fatto, gli emendamenti non vengono mai accolti perché ritenuti tutti non coerenti con la materia.

Allo stato attuale, anche se non abbiamo la possibilità di legiferare, mi auguro che in questa Commissione si possa tornare a farlo perché – posso assicurarglielo – essa è composta da persone competenti, impegnate, che hanno voglia di impiegare risorse e tempo per aiutarla in un compito che non è non facile, ma che mi sembra parta sotto i migliori auspici.

DI MAGGIO *(PI)*. Signor Ministro, le faccio i miei complimenti. Devo dire – e lo faccio davvero con benevolenza – che mi è sembrato

di avere una sorta di alieno in questa Commissione. La mia benevolenza deriva dall'estrema precisione e dai dettagli della sua esposizione, che mi hanno favorevolmente colpito, perché finalmente mi trovo di fronte ad un esponente del Governo che bada soprattutto alla sostanza e ai contenuti, cosa che fino ad ora ho faticato a trovare.

C'è un aspetto fondamentale che mi preme sottolineare, che è stato rilevato anche da altri colleghi. Si tratta di un argomento di estrema importanza, che mi interessa molto. Mi riferisco al fatto che lei, concludendo il suo intervento, ha parlato di condivisione, di confronto e di concertazione. Se questo è il metodo che lei intende seguire, questa Commissione potrà darle veramente grosse soddisfazioni perché, com'è già stato detto, nel corso di quest'anno abbiamo svolto al nostro interno un grosso lavoro sul quale – visto che ci troviamo a ragionare sul disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica – mi premurerò di darle alcune indicazioni.

Innanzitutto le segnalo un disegno di legge, incardinato in questa Commissione, riguardante la semplificazione delle Agenzie che lavorano con il Ministero delle politiche agricole. Nell'ambito di questo lavoro molto interessante abbiamo avuto modo di verificare i problemi che lei stesso ha richiamato circa SIN, AGEA e ISMEA. Da questo punto di vista, credo che sia molto in sintonia con il sentimento dello stesso Presidente del Consiglio la questione della riduzione del personale di queste Agenzie, spesso spropositato nel numero e con competenze che in molti casi si accavallano.

La seconda questione che sottopongo alla sua attenzione, e che lei ha molto autorevolmente rilevato, è quella del lavoro delle imprese agricole. Nel corso delle molte audizioni che abbiamo svolto in questa Commissione, abbiamo avuto modo di registrare nel settore una certa ripresa, con un *trend* positivo rispetto a tutti i comparti produttivi a livello nazionale. A questo punto credo però che sia necessario prevedere per gli imprenditori, che grandi sforzi fanno per poter mantenere quel segno positivo, alcuni aiuti, che possono derivare davvero da interventi minimi.

La prima cosa che mi viene in mente è, ad esempio, la semplificazione della complessa burocrazia alla quale sono soggette le imprese agricole, ma, soprattutto, la necessità di un intervento sui controlli ai quali le imprese agricole sono soggette e che molto spesso mettono l'imprenditore di fronte ad interlocutori che lo vedono quasi come un nemico. Dovremmo dunque cominciare ad avviare una forte azione educativa rispetto a chi esegue i controlli, segnalando che le persone che si vanno a controllare sono spesso già affaticate da problemi di competitività internazionale e da tutte quelle difficoltà che un lavoro così complesso pone quotidianamente.

Un altro tema che vorrei segnalare riguarda l'impiego del Corpo forestale dello Stato, che ha svolto un ruolo importante nell'attuazione del decreto-legge sulla «terra dei fuochi». Questo – è il caso di dirlo – è un tema a me molto caro e rispetto al quale sono piuttosto sensibile, vista la mia provenienza da una Regione come la Basilicata, dove, ad esempio,

il Corpo forestale dello Stato potrebbe essere di aiuto nella salvaguardia dei territori dall'impatto ambientale dei pozzi estrattivi, con tutto l'indotto e con tutto ciò che ne consegue, soprattutto in termini di tutela delle falde acquifere, un problema che noi viviamo in modo drammatico. Se il Ministro potesse farsi carico di un intervento da questo punto di vista, sarebbe cosa molto buona.

Chiudo segnalando al Ministro un argomento che non ha trattato nella sua relazione, anche se non credo di certo per dimenticanza. Voglio ricordare che, oltre che grandi produttori agricoli, deteniamo anche importantissimi patrimoni rurali. Sarebbe estremamente importante, a mio avviso, riservare un'attenzione alla salvaguardia di cascine, masserie o che dir si voglia – la denominazione varia a seconda della collocazione geografica – anche in vista della crescita di un'altra forma di imprenditoria, qual è quella del turismo rurale, che si sta sviluppando.

La ringrazio, signor Ministro, e le auguro buon lavoro.

STEFANO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, la mia sarà una voce fuori dal coro.

Ritengo che la qualità del nostro lavoro – soprattutto in una fase in cui il Ministro ci invita ad un'azione di concertazione – non debba mai farci rinunciare all'idea di dare un contributo nella direzione della valorizzazione di un comparto, come quello agricolo, molto spesso dichiarata e annunciata, ma mai perseguita.

Ho ascoltato anch'io molto attentamente il corposo intervento del Ministro, di cui mi hanno colpito alcuni passaggi, che proverò a riassumere.

Nella relazione viene confermata un'idea che negli ultimi anni ha preso il sopravvento, quella cioè di traslare sulle politiche comunitarie il sostegno di funzioni fondamentali dello Stato. Questo emerge chiaramente dalle parole del Ministro, laddove si individua un meccanismo che stralcia un po' di risorse per destinarle ad interventi che dovrebbero essere fatti dallo Stato. Sono convinto che, quando si vuole affermare la strategicità di un settore, questa debba essere perseguita con risorse integrative ed aggiuntive rispetto alle risorse comunitarie, che andrebbero invece lasciate – mi riferisco soprattutto a quelle del secondo pilastro – nella disponibilità del sistema produttivo affinché esso possa provare ad innovarsi profondamente. Così, nel momento in cui si parla, ad esempio, di Piano irriguo o di altre situazioni che pure conosciamo, alle quali oggi non si è fatto riferimento (piani di settore, miglioramenti genetici) e si guarda al secondo pilastro per sostenere tutta una serie di interventi, ho qualche difficoltà a condividere questo tipo di azione.

Allo stesso modo mi permetto di dissentire sul tema del marchio di tutela del «*Made in Italy*». Credo che per una Nazione come l'Italia, che ha la sua forza nella diversità dei territori e nella biodiversità che i territori sono in grado di produrre, lo sforzo da fare dovrebbe essere piuttosto quello di trovare elementi di valorizzazione dei tanti «*Made in Italy*» che ci sono. Considero l'idea di un marchio unico come penalizzante delle nostre potenzialità. Il rischio è di andare incontro all'idea sbagliata, che si

tenta di affermare in Europa, di una standardizzazione dell'immagine del nostro «*Made in Italy*», che peraltro non è uno. Ogni Regione, infatti, ha una sua specificità e in ogni Regione esistono culture e colture differenti. A mio avviso bisognerebbe fare uno sforzo proprio per valorizzare i nostri tanti «*Made in Italy*», con una soluzione che deve certamente passare attraverso l'assunzione da parte del nostro Paese di un ruolo da protagonista in Europa per quanto riguarda il tema dei Regolamenti che disciplinano l'origine dei prodotti e l'etichettatura.

Sono d'accordo con lei, signor Ministro – ho letto un po' di dichiarazioni nei giorni scorsi – sul fatto che è necessario fare queste battaglie in Europa, senza l'illusione di poter passare attraverso le legislazioni nazionali. Credo, tuttavia, che quel proposito vada dichiarato. A me piacerebbe che diventasse un proposito programmatico di questo Dicastero, dopo qualche anno nel quale in Europa siamo stati completamente assenti e incapaci di influire sui meccanismi legislativi.

Inoltre, mi hanno colpito tre punti per insufficienza di indicazioni. Innanzi tutto, lei ha solo annunciato il tema delle aggregazioni. Condivido questo tema, perché credo che uno degli elementi strutturali di criticità del sistema produttivo agroalimentare, in particolare pugliese, sia quello del nanismo e quello di un sistema fortemente frammentato che ha superfici *pro capite* infinitamente piccole rispetto ai nostri competitori in Europa. Non ho ascoltato, però, nelle parole del ministro Martina (a meno che non mi sia distratto) come intenda perseguire tale aggregazione, con quali strumenti provare ad incentivare procedure aggregative tra le imprese.

Allo stesso modo, non ho sentito grandi cose sul tema dei giovani, se non una dichiarazione di principio. Mi sarebbe piaciuto che nell'intervento del ministro Martina, ad esempio, si facesse riferimento alla vera questione, in parte richiamata dal senatore Ruta, che penalizza l'accesso ai giovani nel settore agricolo, cioè quello della disponibilità della terra. Negli ultimi anni, sono stati fatti interventi legislativi che aprivano in tale direzione, ma non sono mai stati attuati, perché dopo anni ancora non si dispone di un elenco delle terre demaniali che possano essere rese disponibili per i giovani. Allora, vorrei capire come si immagina di favorire l'inserimento dei giovani. Credo che vadano individuati strumenti, perché altrimenti diventa un annuncio che rischia di rimanere tale, come lo è stato nel passato.

Poiché il presidente Formigoni mi ha richiamato alla sintesi, svolgo due ultime osservazioni. La burocrazia deve essere il primo elemento delle dichiarazioni programmatiche, in una condizione nella quale tutti affermiamo di voler snellire le procedure. Non credo che nel disegno di legge collegato vi siano particolari norme che agevolino questo processo. Se vi fosse un'apertura del Ministro a modificare il disegno di legge collegato, ne sarei felice perché, per quanto mi riguarda, ci fa perdere e non guadagnare opportunità.

Infine, sono rimasto colpito dal fatto che il tema della pesca sia stato relegato ai margini, con una trattazione minimale finale. Ritengo che il

tema della pesca possa diventare una delle variabili del sistema agroalimentare. Tale tema ci chiama come Stato membro alla responsabilità di interpretare strumenti capaci di accompagnare la questione della compatibilità ambientale dei nostri sistemi di pesca, con un sistema produttivo che negli ultimi anni ha sofferto moltissimo e al quale va restituita qualche opportunità. Ripeto che sul tema della pesca mi sarei aspettato qualcosa in più, anche perché ci troviamo nell'imminenza di un nuovo quadro comunitario (così come per l'agricoltura, ma con qualche giorno in meno per riflettere), per il quale varrebbe la pena di ispirare azioni concrete. Non basta affermare che occorre guardare al Mediterraneo, perché bisogna avviare azioni che proteggano i nostri pescatori, che sono chiamati ad uno straordinario sforzo di adeguamento dei loro strumenti di pesca, ma parallelamente si scontrano con un mercato nel quale altri pescatori che operano nello stesso Mediterraneo agiscono in modo assolutamente scorretto e sleale.

Queste sono le prime indicazioni che mi sono sentito di fornire. Pur in questo approccio critico, evidentemente non mi risparmierò nel provare a fornire un contributo, proprio per il ruolo che ricopriamo. Vorrei si superasse una metodologia che considera le Commissioni come organi puramente consultivi e vorrei fossimo coinvolti soprattutto nelle procedure legislative. Infatti, nell'ultimo anno, mi è sembrato che l'atteggiamento non sia cambiato in questo settore, come d'altra parte anche in altri. Il Governo, piuttosto che preoccuparsi della gestione della macchina dello Stato, anche sotto il profilo burocratico, e del sistema Paese, si occupa in particolar modo di legiferare. Credo invece che la preoccupazione di legiferare debba essere restituita al Parlamento, perché è una sua prerogativa.

RUVOLO *(GAL)*. Signor Presidente, saluto il ministro Martina e lo ringrazio non solo per la qualità della relazione svolta, ma anche per la disponibilità di tempo che ci ha offerto. Dalla mia lunga esperienza parlamentare, posso affermare che non mi è mai capitato di stare così tanto tempo a conversare, a discutere e a dialogare con il Ministro.

Il ministro Martina, alla fine del suo intervento, ha affermato che la condivisione, il confronto e la concertazione saranno metodi largamente utilizzati: me lo auguro, anzi sono fiducioso che ciò avvenga. È capitato molto spesso, infatti, che i Ministri si siano rinchiusi dentro il Palazzo di via XX settembre o in qualche altro ambito, mantenendo soltanto un rapporto di forma e mai di sostanza con le Commissioni di merito (ovviamente mi riferisco a questa Commissione). Auspico che vi sia un'inversione di tendenza, perché vogliamo lavorare; vi sto parlando dall'opposizione di una grande disponibilità ad avviare un confronto serio, leale, che vada solo nella direzione di aiutare il comparto agricolo.

Rivolgo un altro augurio al ministro Martina (che non credo sia di poco conto). Dall'inizio di questa complicata Legislatura, e quindi in meno di un anno, si sono già susseguiti due Ministri. Mi auguro che lei possa completare la Legislatura, per il bene del Paese e del comparto agri-

colo. Ogni Ministro viene a fare annunci, magari anche a «scrivere il libro dei sogni» (non è, però, il caso del ministro Martina) e poi però, nell'arco di sei mesi o un anno, va via per vicende politiche. Quindi, è un augurio anche questo.

Vorrei fare alcune considerazioni. Se lei ci darà un'opportunità, come ha dichiarato di voler fare, troverà in questa Commissione dei momenti di confronto per individuare soluzioni immediate. Proprio ieri, quando è stata incardinato il disegno di legge collegato, è stata fatta una dichiarazione unanime da parte di tutti i Gruppi, compresi quelli dell'opposizione, al fine di realizzare questo percorso in tempi rapidissimi, ossia prima delle ferie estive, come ha affermato il presidente Formigoni. Questo per dire che siamo intenzionati a una reale collaborazione.

Fatta questa premessa, penso che qualche aspetto della sua relazione vada integrato. In ordine al credito (lo chiamo sempre accredito agrario e non mi stancherò mai di farlo anche se forse sono obsoleto nel linguaggio), mi chiedo come possano i giovani, ed anche i meno giovani, delle imprese agricole avere un'opportunità minima senza l'accesso al credito.

Circa il costo del lavoro, questa Commissione ha avuto modo, avendo ascoltato in questa sede anche il direttore generale dell'INPS, di constatare che, rispetto ai Paesi europei nostri competitori (Germania, Spagna e Francia), noi abbiamo almeno il 50 per cento in più del carico di oneri previdenziali nei confronti delle imprese agricole. La prego di approfondire anche questo argomento, per tentare di ridurre alla media europea il costo del lavoro nella nostra agricoltura.

Parliamo poi di agromafie, che è il tema del giorno insieme a quello della «terra dei fuochi». Come appreso dalle importanti audizioni di personalità che si sono occupate di questo argomento, vengono usurpati qualcosa come 29-30 miliardi di euro al produttore, mentre sul consumatore gravano le ricadute di un sistema soffocato dalla mafia. Vorrei che il Governo facesse su questo punto delle dichiarazioni chiare.

Lo stesso vorremmo che si facesse a proposito della ricerca, visto che lei non ha detto nulla al riguardo. Abbiamo il centro di ricerca agricola, e speriamo che entri nel sistema del riordino degli enti vigilati dal Ministero, ma finora – lo dico chiaramente – è stato fonte non certamente di ricerca, ma se mai di tanti sperperi e sovrapposizioni.

Come abbiamo ricordato tante volte in questa Commissione, il semestre di Presidenza europea costituisce per noi una grande opportunità. L'Italia parli finalmente di agricoltura, di pesca, di quello che può aiutare il nostro comparto (dico «nostro» perché abbiamo una responsabilità in questo senso). Non possiamo consentire che si verifichi quanto già è accaduto con l'accordo Unione europea-Marocco che ha distrutto tutto il sistema agroalimentare del Mediterraneo. È inutile ribadire a lei e ai colleghi ciò che sta accadendo e che è già successo per quanto riguarda l'olio, le arance e tutti i prodotti dell'ortofrutta: una concorrenza sleale, peraltro aggravata da un fatto estremamente grave per la salute di tutto il mondo, ma soprattutto del nostro Paese.

Mi riferisco al fatto che arrivano prodotti non certificati, trattati con veleni allo stato puro, di classe A, da noi banditi da vent'anni, ma che in questo modo regolarmente assumiamo. E magari si scopre solo successivamente che le arance che arrivano dal Marocco o dal Sudafrica sono contaminate e producono effetti devastanti sulla salute dell'uomo.

Produttori e grande distribuzione: da lei non ho sentito una parola su questo. Credo sia una necessità accorciare la filiera, ed è la grande scommessa, il grande tema di questo Paese. Vogliamo collaborare per creare strumenti e condizioni che consentano di accorciare finalmente la filiera.

Sugli enti vigilati mi devo soffermare un po' di più per una ragione molto semplice: sono stato nominato relatore dei disegni di legge di riordino degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole, e ritengo che la Commissione abbia fatto un buon lavoro, anche con i comitati ristretti; penso sia una buona base di partenza. Ma il tema centrale rimane il seguente: il Governo intende collaborare con questa Commissione o ci farà trovare tutto ben sistemato e impacchettato, peraltro senza ricadute propositive e positive sul nostro sistema? Tutti i Gruppi di questa Commissione hanno indistintamente riconosciuto l'inderogabilità del riordino di tali enti. Anche lei, signor Ministro, lo ho ha affermato e ha parlato di interventi a breve termine. Ma vorrei capire meglio che cosa intendeva quando ha fatto riferimento ad AGEA e SIN.

Rispetto a tale questione c'è un altro tema che ritengo sia aperto e in cui permane una ferita. Mi spiego meglio. In base ai tempi che ci siamo dati, questo provvedimento verrà da noi approvato entro luglio, per poi passare all'esame della Camera (in quanto abbiamo un bicameralismo perfetto). Penso che entro l'anno potrebbe chiudersi la partita; anzi, penso che si potrebbe fare anche prima. Visto che sono in scadenza o sono già scaduti alcuni vertici e consigli di amministrazione di organismi, il Governo che cosa intende fare? Intende rinnovare e poi, come accaduto con l'assorbimento di ISA da parte di ISMEA, ci ritroviamo con vertici nominati? Penso che in questa fase sia opportuno capire esattamente la volontà del Governo: si va verso una *prorogatio* fino a quando non ci sarà una normativa sugli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole oppure verso un commissariamento? È una domanda specifica alla quale aspetto una risposta.

Signor Ministro, concludo il mio intervento formulandole davvero, da parte del mio Gruppo, auguri di buon lavoro. La mia componente non mancherà di collaborare fin quando saranno fatte delle scelte per il bene del Paese.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, sarò molto breve, soprattutto perché quanto già detto dai colleghi che mi hanno preceduto è sottoscrivibile anche da parte mia. Ciò che è stato dichiarato in questa sede nella seduta odierna è frutto di riflessioni fatte in Commissione che ci hanno portato ad avere un'unica visione di questo settore.

La prima cosa è il metodo: il confronto, la considerazione del lavoro che nasce dalla Commissione, sul quale l'auspicio non può che essere

massimo. Chiediamo che si parta da qui. Non a caso, come ricordato dal senatore Ruvolo, esistono diversi disegni di legge di iniziativa parlamentare sull'agricoltura: penso agli enti vigilati e alla questione dei giovani in agricoltura. È evidente che se il Governo parte dal lavoro che stiamo facendo, si può giungere più velocemente a una sintesi politica. Diversamente, se si sceglie la strada dei decreti-legge, occorre incardinare il tutto, incastrarlo, con un'impossibilità reale di poter trovare qualche punto di sintesi.

Siamo all'alba dell'EXPO, che rappresenta sicuramente una vetrina, ma non vorrei che fosse solo una vetrina commerciale. Il commercio è sempre molto veloce; la produzione invece nasce, resta e produce ricadute. Abbiamo un'agricoltura che necessita di essere protetta e penso lo si possa dire senza vergogna. Il protezionismo nel campo dell'agricoltura non è, come nel campo commerciale, un sintomo di chiusura, ma piuttosto di tutela e, in questo caso, di valori aggiunti.

Concordo con il discorso sugli *standard* che ha fatto poco fa il senatore Stefano, anzi, paradossalmente dico che di *standard* ce ne sono forse già troppi e spesso si sovrappongono, creando anche confusione: DOC, DOP, IGT, IGP – per ricordarne solo alcuni – ai quali si aggiunge, in certi casi, anche il marchio protetto della produzione comunale. Tutto questo significa che c'è sicuramente una grande valorizzazione da fare, ma bisogna operare una sintesi che non trascuri il fatto che nella differenza sta la qualità. Parlando di vino italiano, ad esempio, commetteremmo un errore enorme, visto che la gente apprezza il Primitivo, piuttosto che il Barbera o il Brunello. Si pensi che in alcuni casi non viene neppure utilizzato il marchio IGT o DOP per evitare che la qualità del prodotto venga riconosciuta addirittura prima dell'applicazione dei protocolli che dovrebbero regolarla.

Ritengo che sia poi importante quanto è stato detto prima dal senatore Ruvolo in merito ai rapporti con l'Europa. Spesso e volentieri ci sottoponiamo facilmente agli accordi europei, trascurando il fatto che essi generano poi interessi altrove. Così, ad esempio, il sostegno dato alle produzioni agricole o ittiche legate ai Paesi del Nord Africa determina delle disparità rispetto a quella che è la nostra stessa capacità di produrre. In tal modo, mentre da noi i pescatori sono fermi, dall'altra parte si usano metodi molto più spicci, addirittura finanziati dall'Unione europea.

Quanto ai protocolli dell'Unione europea, anche in seno alla 14ª Commissione – è accaduto, ad esempio, in una delle ultime sedute – si comincia ad essere fortemente critici. Non si tratta di rigurgito antieuropeista, ma piuttosto di capire che i nostri prodotti hanno delle tipicità che non possono essere confuse con quelle commerciali.

Qualche tempo fa, nel corso dell'audizione del presidente De Caro, è stato affermato che l'Italia si deve rassegnare al fatto di essere un Paese che trasforma: non c'è nel nostro Paese una produzione sufficiente per poter offrire tutto ciò che viene marchiato come italiano. È un ragionamento che non condivido perché è proprio dalla produzione che, a mio avviso, dobbiamo partire, non rassegnandoci al fatto che il nostro è un Paese che, se non trasforma, non può mettere sul mercato prodotti «*Made in*

Italy». Ove così non fosse, infatti, andremmo a rinunciare alla vocazione di Paese produttore.

Signor Ministro, il «*Made in Italy*», che tanto è sbandierato e di cui tutti abbiamo fatto un emblema commerciale, non solo va promosso, ma va anche difeso, perché è spesso calpestato. Trovare nei nostri negozi – o peggio ancora all'estero – prodotti che traggono in inganno rispetto alla loro provenienza italiana non è più sostenibile, soprattutto all'alba di un evento importante quale sarà EXPO 2015.

La ringrazio per l'attenzione e le auguro buon lavoro.

PIGNEDOLI *(PD)*. Signor Ministro, le do intanto il benvenuto e le rivolgo i migliori auguri per l'avvio di un lavoro che è veramente imponente.

Non solo condivido quanto lei ha detto sulla necessità di fare presto, ma ritengo che il 2014 possa, anzi, debba essere davvero l'anno della svolta, perché è adesso che abbiamo gli spazi per competere, come lei ha sottolineato ricordando i dati dell'*import.*

Il settore agroalimentare ha in sé tutti gli elementi per poter vincere una sfida anche a livello internazionale, ma dobbiamo fare presto e rimuovere tutti gli ostacoli allo sviluppo di una competitività che sia adeguata alle potenzialità. Mi riferisco prima di tutto – come hanno già ricordato i colleghi – all'appesantimento burocratico, alla carenza di integrazione dei nostri sistemi, all'eccessiva frammentazione e ad un elevato livello di invecchiamento delle nostre imprese anche rispetto alle possibilità che si possono aprire per quanto riguarda gli spazi occupazionali per le nuove generazioni.

Tuttavia, a mio avviso, un reale cambio di marcia deve passare, in primo luogo, attraverso una sorta di rivoluzione da operare anche in questo settore, con scelte importanti e con il superamento di una certa discontinuità nel legiferare. Più in generale, si rende necessario anche un diverso approccio culturale. Dobbiamo ridisegnare il nostro sistema passando da tante soggettività autoreferenti – e parlo del pubblico, delle imprese, dei Corpi di polizia e così via – ad un'impostazione organica, perché andare nel mondo significa mettere su il fisico adeguato per poter guadagnare quella dimensione internazionale che le nostre caratteristiche richiederebbero.

Invertire la rotta vuol dire anche passare da un elenco di misure – com'è stato fatto fino ad oggi in qualche decreto – ad una strategia di insieme. In particolare, la nostra ambizione sarebbe quella di fare del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria la legge sull'agricoltura. Vorremmo dunque capire da lei se condivide tale impostazione e se non ritiene che sia importante, non tanto per mantenere una certa unitarietà dal punto di vista operativo, quanto piuttosto per mandare un segnale importante al Paese e – mi permetta di dirlo – al Governo stesso, così da fare dell'agricoltura un settore di traino dell'economia italiana.

Per quanto riguarda la Politica agricola comune (PAC), senza entrare nel merito, sono d'accordo con quanto lei ha detto circa la necessità di

operare scelte strategiche e di superare generalizzazioni e vertenze a carattere meramente territoriale, così da arrivare ad una visione di insieme. Questa è la grande scommessa che facciamo. All'interno di questa cornice c'è bisogno, tuttavia, di ridisegnare un sistema nazionale, innanzitutto semplificando la burocrazia: all'interno del disegno di legge collegato, c'è spazio per poter mettere mano, almeno in parte, a quel processo di semplificazione che è stato già approntato in alcuni disegni di legge.

Un altro versante sul quale intervenire è quello del credito d'imposta: riteniamo che da questo punto di vista sia il momento di individuare una strategia.

Sotto il profilo dell'internazionalizzazione, poi, lei ha evidenziato prima alcuni temi. C'è bisogno, innanzitutto, di adeguare gli strumenti pubblici: bisogna concentrare e non disperdere le risorse finanziarie, così come c'è bisogno di portare a livello europeo il tema delle barriere doganali e di incentivare le strutture associative, come dicevano i colleghi. Abbiamo inoltre bisogno di riflettere davvero su come promuovere l'etichettatura e su quale valore essa ha nel mondo chiedendoci, quindi, come ci poniamo rispetto ad una dimensione internazionale.

C'è poi il tema del riordino degli enti vigilati dal Ministero. Non entro nel merito della questione, di cui abbiamo parlato molte volte e su cui abbiamo ampiamente lavorato in questa Commissione. Sono convinta – e penso che su questo sia necessario un confronto – che non vi sia più tempo per aggiustamenti in questo settore. Abbiamo bisogno di un'operazione di «smontaggio e ricostruzione» sulla base di nuovi criteri, sia che si parli di ricerca, sia che si parli di gestione di risorse europee di controllo o di strumenti finanziari. Non possiamo agire come si è fatto in passato, partendo da otto «scatoloni» per farne magari quattro e vendere poi operazioni di questo tipo come interventi di razionalizzazione e di risparmio. Occorre reimpostare un'infrastruttura di sostegno alle imprese e di rilancio del settore.

Mi colpisce favorevolmente, inoltre, il fatto che una delle questioni principali sia quella della contraffazione dei prodotti. È un problema che riguarda la sicurezza alimentare, ma che attiene anche al profilo della competitività. Intervenire sotto questo profilo vuol dire, però, mettere mano al tema delle strutture di controllo, realizzando anche tutte quelle aggregazioni e quei coordinamenti che consentano il superamento delle autoreferenze che fin qui abbiamo visto.

Un altro tema estremamente ampio, che mi limito solo a citare, è quello della tutela del suolo. Anche da questo punto di vista sarebbe necessario un cambio di approccio, passando da un'impostazione di tipo settoriale ad una visione integrata, e credo che sarebbe importante se ciò venisse proprio dal mondo agricolo. Si deve arrestare lo spreco e si devono preservare le eccellenze, indirizzando coerentemente gli usi dei terreni. Ormai non abbiamo più tempo e siamo costretti a tenere insieme il tema del dissesto – che ha a che fare con la diffusione dell'agricoltura nelle zone montane e marginali – con quelli dell'inquinamento delle falde, del prezzo inaccessibile delle terre e della fiscalità.

C'è dunque bisogno di una visione integrata e l'auspicio – lo dicevo anche poco fa – è che questa possa venire proprio dall'agricoltura: ciò significherebbe avere e dare una nuova visione del mondo agricolo, attribuendogli anche un ruolo diverso ed importante. Ritengo che il disegno di legge collegato possa essere uno straordinario veicolo per tenere insieme tutto questo e dare finalmente al Paese questo nuovo messaggio.

Come ha detto bene il mio Capogruppo, senatore Ruta, noi siamo pronti, anche perché – lo ha ricordato il presidente Formigoni – su questo abbiamo lavorato. Vogliamo fare presto e le condizioni ci sono, visto anche che non c'è alcun pregiudizio da parte dei Gruppi di opposizione, con i quali c'è stata sempre una grande collaborazione.

Credo che vi sia bisogno, signor Ministro, di una fiducia reciproca: il Governo deve avere fiducia nel lavoro parlamentare riconoscendo la volontà di collaborare e il Parlamento deve avere fiducia per dare le deleghe. Nel disegno di legge collegato, sono richieste deleghe importanti, pesanti, rispetto alle quali abbiamo subito sottolineato l'opportunità, proprio per le ragioni di tempo da lei richiamate, di dare fiducia al Governo. Quindi, lavoriamo con questo spirito e certamente ci rendiamo disponibili per tale collaborazione.

Desidero porre quattro brevi domande.

Per quanto riguarda l'EXPO 2015, lei sarà ben consapevole delle potenzialità e del punto al quale si è giunti. Abbiamo presente il lavoro che si sta svolgendo su Milano. Mi sono meno chiare, però, le opportunità che si riversano sul Paese; quali sono i circuiti che possono avere un riflesso importante a livello nazionale.

In secondo luogo, mi chiedo se l'EXPO 2015 possa rappresentare un'opportunità per lanciare il tema dell'alimentazione e della dieta mediterranea. Lei avrà certamente già fatto una riflessione al riguardo, ma mi piacerebbe avere un'informazione perché abbiamo lavorato anche su questo aspetto, che considero un'occasione importante.

Per quanto riguarda le zone alluvionate nello scorso gennaio, sottolineo che le aziende della Toscana, della Liguria e dell'Emilia (e, in particolare, di Modena, che si trovano ad affrontare questo grande problema dopo il terremoto) sono in emergenza. So che lei è andato sul posto e quindi conosce bene la situazione. Vorrei sapere, pertanto, come il Ministero dell'agricoltura (anche se non è il solo a doversi occupare della questione) intenda intervenire.

Per quanto concerne la normativa sui termini di pagamento in agricoltura (l'articolo 62 della legge n. 27 del 2012), sottolineo che è trascorso un anno dall'applicazione di queste nuove regole. Ci chiediamo se non sia arrivato il momento di effettuare una verifica perché, da un lato, si afferma che non vengono realmente applicate, dall'altro, viene denunciata l'iniquità di questo strumento.

Infine, anche se può sembrare marginale, ma non lo è per le persone coinvolte, vorrei soffermarmi sulla società Buonitalia Spa. Sono tra coloro che hanno condiviso l'idea di chiudere questo ente e sono stata molto critica rispetto al suo ruolo. Ora, però, da un anno dal trasferimento da Buo-

nitalia all'ICE, vi sono ancora persone che non percepiscono lo stipendio e, nonostante diversi ricorsi, non hanno ottenuto risposta. Le chiedo (anche se il Ministero dell'agricoltura non è il solo a doversene occupare) quali iniziative voglia assumere al riguardo.

DONNO *(M5S)*. Signor Ministro, sono abbastanza d'accordo con quanto già dichiarato dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi vorrei soffermare, però, su un punto della sua relazione, che leggo testualmente: «Pur se di importo assai minore, la misura zootecnia-biodiversità rappresenta un'occasione per la riorganizzazione del sistema allevatoriale, rispettoso del principio di separazione fra le attività di miglioramento genetico e conservazione della biodiversità». Prosegue poi affermando: «La misura dovrà, inoltre, essere diretta alla riduzione e ottimizzazione dei costi, in particolare di quelli relativi ai diversi controlli, attraverso una riorganizzazione del sistema da concordare con il Parlamento e le Regioni».

A proposito del sistema allevatoriale, vorrei porre una domanda ben precisa. Lei sa perfettamente che vi è una concorrenza sleale, quasi spietata, a proposito delle carni macellate. Mi riferisco al caso della Francia, dell'Ungheria e della Spagna, dove i conigli vivi valgono molto più di quelli italiani, a differenza di quelli macellati. Pertanto, il fenomeno di *dumping* è abbastanza diffuso. Vorrei sapere come intende contrastare questi fenomeni che si stanno sviluppando sempre più, come intende interfacciarsi con il Parlamento europeo e quindi con tutte le altre forze politiche e come intende affermare il «*Made in Italy*» di questo settore nei confronti degli altri Paesi.

Tra l'altro, lei ha evidenziato alcuni punti abbastanza condivisibili, come la riduzione delle dipendenze dall'estero (si riferiva alle farine), il rafforzamento del sistema dei controlli e la crescita dimensionale delle imprese. Vorrei sapere come intende dare, nel settore dell'allevamento cunicolo e suinicolo, risposte certe agli allevatori che in questo momento sono soggetti ad un borsino merci che li penalizza.

Vorrei sapere, inoltre, se pensa di poter presentare dei fatti agli allevatori che in questo momento chiedono giustizia, per ripetere le loro parole (infatti, abbiamo svolto alcune audizioni e anche incontri informali). Queste persone chiedono una soluzione rispetto alle problematiche evidenziate.

Mi aspetto da lei risposte che spero lei abbia già avuto modo di valutare; spero altresì che a breve potremo avere con lei un incontro qui, in Commissione, per approfondire tale discorso.

SCALIA *(PD)*. Presidente, anch'io ringrazio il ministro Martina per le linee programmatiche che ha inteso presentarci, che sono puntuali, dense di contenuti e ambiziose negli obiettivi.

La posizione del Gruppo del Partito Democratico è stata già espressa, anche con una certa enfasi, peraltro giustificata, dal capogruppo Ruta. Quindi, anche per raccogliere l'invito del presidente Formigoni, mi limito ad affrontare telegraficamente un solo punto della sua relazione, quello

della tutela del «*Made in Italy*» e della promozione dell'autenticità del prodotto italiano.

Condivido in parte le considerazioni svolte dal collega Stefano. È vero che l'Italia è il Paese dei tanti «*Made in Italy*» ed è altrettanto vero che occorre valorizzare lo stretto legame territoriale del prodotto con il territorio di provenienza. Credo che l'adozione – che condivido – di un marchio nazionale possa essere resa compatibile anche con marchi che evidenziano i legami con i singoli territori. Abbiamo l'esigenza di una visibilità immediata del prodotto italiano, che possa essere promosso a livello internazionale per contrastare il fenomeno – qui ricordato – dell'*italian sounding*, cioè dell'uso di marchi e segni evocativi di un legame con il nostro Paese che però è inesistente. In realtà, l'agricoltura italiana è danneggiata, non soltanto dall'*italian sounding*, ma anche da un più recente ma altrettanto dannoso fenomeno, rappresentato dall'acquisizione di marchi italiani, per commercializzare prodotti che di italiano poi non hanno nulla.

Al riguardo la legge sulla etichettatura fornisce una risposta, anche se non so quanto efficace. Attendiamo, però, da tre anni i decreti attuativi. Ho letto solo sulle agenzie le risposte da lei fornite al *question time*, alla Camera dei deputati, dove ha ribadito l'impegno del Governo ad adottare immediatamente i decreti attuativi. In quella sede però ha fatto anche riferimento a necessità di compatibilità con le normative comunitarie, immagino non a proposito dei decreti, ma riguardo alla difficoltà di una tutela efficace e piena dell'autenticità e tipicità dei prodotti nel contesto dell'ordinamento delle normative comunitarie. Credo che questo possa essere uno degli impegni del semestre europeo: rendere agevole la tutela e la promozione della tipicità dei prodotti e del legame territoriale. È il consumatore che sceglie, ma deve essere consapevole della piena tracciabilità e della provenienza del prodotto che va ad acquistare.

Lei, signor Ministro, ha lodato il sistema italiano dei controlli, ma c'è un dato che ricordava anche il senatore Ruvolo, ossia la crescita molto forte del volume di affari delle agromafie, stimato nel 2013 in 14 miliardi di euro; evidentemente i sistemi finora adottati non si sono dimostrati così efficaci. Cosa intende fare il Governo per contrastare un fenomeno in così grave crescita?

BERTUZZI *(PD)*. Signor Presidente, sarò breve perché sia il mio Capogruppo che la Vice Presidente hanno reso bene l'idea, a mio avviso, di quanto il Partito Democratico attendesse uno strumento importante in questo settore. Abbiamo vissuto anni molto pesanti all'interno di questa Commissione e del Parlamento, in cui gli interventi parlamentari si sono limitati a una serie di azioni emendative su decreti *spot*, quasi mai decreti di settore. Pur nella buona volontà, è stata sicuramente aggravata la complessità della normativa riferita al comparto. Ritengo che mantenere l'unità su questo provvedimento sarebbe un segnale importante da dare a un settore che ha sempre vissuto una sorta di marginalizzazione nel lavoro parlamentare.

Credo che l'ansia del Governo rispetto ai tempi sia da noi condivisa: è la stessa che abbiamo sperimentato in questi anni di fronte a un settore che da un lato dava grandi soddisfazioni, ma rispetto al quale avremmo potuto dare risposte e supporto più tempestivi; se così fosse stato, forse oggi ci troveremmo in una posizione di maggior vantaggio.

Penso che nella volontà di procedere in tempi rapidi, dando spazio anche al confronto, si possa procedere con tappe certe: come ha sottolineato il presidente Formigoni, è possibile un completamento del lavoro entro l'estate. A mio avviso, siamo nelle condizioni di elaborare una sorta di *road map* rispetto al percorso di questo provvedimento.

Diversi colleghi hanno sottolineato una sorta di trattazione riduttiva del tema del ricambio generazionale. Credo che tale ricambio sia strategico al pari degli altri argomenti affrontati nel provvedimento: possiamo fare tutti gli interventi più innovativi, mirati e forti, ma se non consideriamo l'età media dell'imprenditoria del settore, molto del lavoro fatto rimarrà un sogno destinato ad avere una realizzazione fragile. I dati riferiti agli occupati nell'agricoltura spaventano non solo noi, ma anche gli altri Paesi dell'Europa; ma in Italia assumono una valenza sociale più pesante, vista la percentuale di disoccupazione, così preoccupante, che tra l'altro ha un suo paradosso considerato che tale settore offre reali possibilità di impiego.

Il tema della terra non può mancare nel disegno di legge collegato. Mi spiego meglio. L'accesso alla terra è stato trattato tanto anche a livello di elaborazione, non solo all'interno delle Aule parlamentari ma anche a livello accademico, perché convoglia su di sé tutta una serie di problematiche che, soprattutto quando l'agricoltura non viene esercitata, determinano degli effetti che vanno a discapito dell'intera comunità nazionale. Rispetto a ciò, il tema della terra ci ha fatto capire alcune cose: innanzitutto che l'accesso alla terra è l'ostacolo più grande per i giovani; che gli strumenti di natura finanziaria sono sempre troppo deboli rispetto alla massa dei capitali richiesti affinché un giovane possa avviare un'impresa.

Questo ci deve spingere a uno sforzo più forte. In che direzione? Il tema delle terre pubbliche è diventato un tormentone, iniziato con il ministro Zaia. Abbiamo introdotto delle norme importanti: ad esempio, le terre pubbliche devono essere vendute entro un certo periodo; devono essere vendute ai giovani; nell'ultimo provvedimento in materia abbiamo stabilito che il 20 per cento delle terre pubbliche deve essere dato in affitto ai giovani. Abbiamo fatto una serie di normative che non sono state seguite da decreti attuativi, credo perché a monte non abbiamo un sistema in grado di mettere a fuoco realmente quali siano le terre pubbliche a vocazione agricola da poter mettere a disposizione.

A ciò aggiungo che ognuno di noi viene da territori in cui ci sono beni pubblici sotto il controllo non solo del demanio, ma anche di altri soggetti. Lo sforzo che dovremmo fare, se vogliamo che questo sia l'anno della svolta, è di investire in una *task force* in grado di mettere a nudo la massa di questo patrimonio; trovare la forma migliore che consenta di tenere separata la proprietà da remunerare rispetto alla possibilità di dare in

gestione le terre pubbliche, in modo da mettere a disposizione i terreni esistenti. Vi sono Comuni con aziende pubbliche di 200-300 ettari che di anno in anno rinnovano i contratti per produzioni estensive che non portano né occupazione, né ricchezza per i territori.

La seconda linea è quella dell'affitto, citato nel disegno di legge collegato. Rispetto a tale possibilità dovremmo fare però una riflessione più profonda, cercando non solo di sollecitare l'utilizzo dell'affitto, che nel nostro Paese è già abbastanza diffuso. Il problema è che la durata degli affitti non corrisponde alla durata degli ammortamenti degli investimenti per l'avvio di aziende che abbiano strutture più importanti rispetto a quella dell'estensivo.

Il terzo elemento che vorrei introdurre nella nostra discussione è capire se questo provvedimento sia il veicolo che debba farsi carico della questione del subentro dei giovani agricoltori all'interno delle aziende condotte dai padri. Oggi le forme che abbiamo messo in atto non hanno prodotto niente, stando ai dati. Occorre pertanto una rivisitazione di alcune norme del codice civile e del diritto di proprietà.

Le rivolgo infine due domande dirette, signor Ministro.

Innanzitutto, ho notato che quando si parla di ricambio generazionale e di misure «a favore di», nell'elenco dei beneficiari sono ricomprese anche le piccole e micro imprese agricole. Tuttavia nel Regolamento comunitario al quale si fa riferimento non ho trovato nessuna norma che dia una definizione, dal punto di vista dimensionale, di piccola e micro impresa, che sembrerebbe mutuata più che altro dal mondo industriale e artigianale. Le chiedo dunque, Ministro, qual è la norma di riferimento.

La seconda questione che intendo sottoporle riguarda l'accenno che lei ha fatto alla strategicità del settore bieticolo-saccarifero, anche con riferimento al discorso degli aiuti accoppiati. Tenuto conto che il 2017 segnerà la fine del periodo delle quote di produzione, abbiamo sicuramente da raccogliere i cocci rispetto a scelte che sono state operate e che non si sono rivelate utili per il nostro Paese. Volevo sapere da lei, signor Ministro – sempre che vi sia il tempo di affrontare ora la questione – qual è la posizione che intende assumere proprio rispetto al settore delle produzioni saccarifere nella discussione sulla PAC.

GATTI *(PD)*. Signor Ministro, le auguro innanzitutto buon lavoro, anche perché avrà molto da fare.

Vorrei soffermarmi su un'unica questione, rinviando per tutti gli altri temi alla competenza espressa dai colleghi che mi hanno preceduto, in modo particolare del Gruppo del Partito Democratico. Il punto è quello relativo alla necessità di contrastare l'intermediazione e l'utilizzo di manodopera irregolare, in gran parte straniera, per i lavori stagionali in agricoltura. Si tratta di un problema che si ripropone quasi regolarmente. Stando, per esempio, ai dati del 2002 sulla manodopera straniera, i decreti-flusso per l'ingresso dei lavoratori stranieri da impiegare in agricoltura evidenziano che quasi il 90 per cento delle richieste evase dagli sportelli unici per l'immigrazione – sto parlando di rilascio di nulla osta, di visti conso-

lari – non si trasforma in rapporti di lavoro. Se è così, al di là della gamma di possibilità e di motivazioni sicuramente esistenti, sono convinta che una parte della manodopera presta la propria attività in una condizione di assoluta irregolarità e questo è un problema per la nostra agricoltura.

Ho colto in maniera molto precisa, signor Ministro, lo sforzo di ammodernamento e di riqualificazione che intende compiere, all'interno del quale credo debba inserirsi anche la qualificazione del rapporto di lavoro, tenuto conto che un prodotto di qualità è il risultato anche di un lavoro di qualità, vale a dire di un lavoro tutelato e protetto: questo consente, infatti, di proteggere il frutto stesso del lavoro.

Forse il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria potrebbe essere l'occasione per affrontare anche questo tema, perché mi risulta che sia le organizzazioni datoriali che quelle dei lavoratori ne stiano parlando, formulando diversi ipotesi tra cui, ad esempio, quella di una rete del lavoro agricolo.

PRESIDENTE. Nel darle la parola per la replica, signor Ministro, mi permetta di farle notare l'ampio e profondo apprezzamento espresso dai colleghi per la sua disponibilità e per la ricchezza della sua relazione, nonché per la grande attenzione ai diversi temi.

Prendo altresì atto con favore dell'intento unanimemente manifestato da questa Commissione di un confronto costante con il Governo in vista dei grandi impegni che ci attendono. L'incontro di questa mattina ci induce ad essere straordinariamente ottimisti, pur nella consapevolezza delle difficoltà.

MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* Signor Presidente, ringrazio quanti sono intervenuti per il loro contributo. Ho ascoltato tutti con molta attenzione, prendendo nota degli spunti di riflessione aggiuntivi rispetto al quadro che ho cercato di delineare. Non pretendo certamente di rispondere a tutti in pochi minuti – e di questo mi scuserete – ma mi dichiaro comunque fin d'ora assolutamente disponibile ad approfondire alcune risposte.

Mi spiace che il senatore Stefano si sia allontanato, ma sul marchio di tutela del «*Made in Italy*» la penso esattamente come il senatore Scalia. Credo che l'aspetto sul quale riflettere debba essere la nostra capacità di costruire uno strumento sperimentale che consenta, non già di omologare le diversità – che saremo dei folli a non riconoscere come punti di forza – ma di fare massa critica e in qualche modo di coordinare.

Il problema di un sistema Italia anche in campo agroalimentare, che riesca ad aprire degli spazi di univocità quando sta sui mercati mondiali, ci viene posto innanzitutto dai consorzi, che sono i primi ad evidenziare il tema della distintività, della riconoscibilità e della qualità specifica. Non a caso sono loro che ci invitano a ragionare su come portare a fattor comune queste grandi potenzialità, che non possiamo lasciare aperte, senza un minimo di coordinamento. Del resto, il cambiamento al quale abbiamo assistito anche a fronte della crisi, con l'apertura di nuovi mercati e di uno

scenario più complesso dal punto di vista globale, non corrisponde di per sé al fatto che il sistema tenga, che è poi l'obiettivo di fondo.

Sono aperto francamente a qualsiasi ragionamento su come costruire questa sperimentazione, ma credo che sia sacrosanto porci innanzitutto questo obiettivo, perché altrimenti tutte le parole che ci diciamo rispetto al sistema Italia e al fare squadra cadono alla prima curva, visto che poi non abbiamo neppure uno strumento su cui provare a testare la nostra capacità di fare squadra. La penso decisamente in chiave «comunicativa» e credo che uno sforzo in questa direzione in questo tempo non sia banale, anzi, mi pare che sia decisivo. Sono pronto sicuramente a discuterne, ma ci tengo comunque a rimarcare il ragionamento che sta dietro a questo tentativo, perché non lo trovo affatto infondato.

Quanto alle aggregazioni, sono assolutamente consapevole che questo è per noi un tema decisivo, proprio per com'è il nostro sistema agricolo, stante la necessità di fare un salto di qualità: discutiamo dunque pure insieme degli strumenti, ma ritengo che sia un punto fondamentale.

Per quanto riguarda l'accesso dei giovani all'agricoltura, forse non l'ho detto – è colpa mia – ma dobbiamo compiere una scelta cruciale: se decidiamo di allocare su questo fronte il 2 per cento delle risorse disponibili ai fini dell'attuazione della PAC, esprimendo dunque il massimo che possiamo sul versante del sostegno ad un'operazione generazionale, compiamo una scelta che apre degli spazi economici e di intervento enormemente significativi. Basta vedere i numeri e fare due conti per capire che da questo punto di vista c'è un potenziale che non abbiamo mai avuto.

Mi viene da dire che forse – magari sbaglio io, ma vi dico quello che penso – a mille interventi *spot* sarebbe da preferire un'operazione vera, sistemica, sperimentale, che allochi risorse reali e che provi a fare massa critica anche su questo fronte. Potrebbe essere un modo per provare a percorrere una via diversa rispetto ad altri strumenti, sempre condivisi da tutti – almeno nell'intuizione e nell'auspicio – ma rispetto ai quali scontiamo poi il fatto di una limitata capacità di cambiamento nei processi reali. Vi invito dunque a riflettere su questo. Credo che non sia poca cosa, ad esempio, decidere di investire seriamente sui giovani nell'ambito del primo pilastro, come ho detto prima, anche se abbiamo chiaramente in Italia un problema di anagrafe dell'imprenditore agricolo che determina già una differenza clamorosa rispetto al resto d'Europa. Questa è una lettura che, secondo me, non possiamo banalizzare.

Sul tema montagna e, più in generale, sulle aree rurali, spero non sia sottovalutato quanto ho affermato. Il fatto che, nell'applicazione della PAC, proviamo a sviluppare per la prima volta un concetto che distingue e riconosce la specificità dell'esperienza montana, con tutto quello che abbiamo evidenziato, è un cambio di strategia di non poco conto. Stiamo parlando della PAC e quindi delle risorse fondamentali che abbiamo. Anche in tal caso, forse è meglio scegliere in maniera netta questa via e su di essa concentrare gli sforzi, piuttosto che costruire un elenco di interventi, che poi però non hanno la massa critica per reggere un investimento forte verso queste aree.

Quando vogliamo riflettere sul modo in cui applicare il primo pilastro lavorando fondamentalmente su due grandi comparti territoriali (lasciatemelo dire così), ci poniamo un tema di innovazione che non mi pare banale. Discutiamone, ma a me sembra convincente e lo dico senza ombra di dubbio.

Sulle quote latte, sono disponibile a partecipare ad un tavolo tecnico e darò indicazioni perché ciò si approfondisca. Occorre, però, ricordare che si tratta di una materia molto delicata e che si pone anche una questione di credibilità in chiave europea, che dobbiamo non solo tutelare ma rafforzare. Ovviamente la linea di comando è sempre quella della trasparenza, della legalità e dell'evidenza di tutti i passaggi che si possono compiere.

Su alcuni settori specifici non posso entrare nel merito, ma ho individuato alcune risposte, che magari sono parziali, ma comunque danno il senso di un'attività quotidiana. La senatrice Donno ha citato la questione cunicola: sottolineo che stiamo lavorando ad un marchio di qualità nazionale proprio sul settore. Questo è il segno di un intervento che cerca di sviluppare una nuova strumentazione sulla filiera, lavorando sulla qualità. Sulla questione suinicola, mi pare che la chiave di tutto sia rappresentata dal benessere animale e da quello che possiamo fare al riguardo, a partire dai Programmi di sviluppo rurale (PSR) e dalle risorse in essi individuate.

Credo che il nostro raggio di azione raggiunga tutti i *dossier* fondamentali. Naturalmente sono il primo a dire che tutto può essere potenziato; non vi è dubbio, infatti, che alcuni temi debbano essere presidiati meglio. Sono qui presenti i massimi dirigenti del Ministero dell'agricoltura (che voi conoscete): il fatto che siamo qui insieme indica che il nostro è un lavoro di squadra di tutto il Ministero e non solo del Ministro. Spero che ciò possa essere apprezzato.

Infine, tengo a sottolineare che considero fondamentale il disegno di legge collegato. Ritengo che attraverso quel provvedimento possiamo fare un lavoro di riorganizzazione dei fondamentali, dei temi strutturali. Possiamo serenamente costruire insieme una strategia di tempi e di strumenti che ci consenta di intervenire su alcuni punti in breve tempo e di lavorare su altri più profondi nel disegno di legge collegato. Non ritengo che ciò sia impossibile; anzi vi propongo di costruire insieme questa strategia.

La variabile tempo è una variabile per tutti, come è stato giustamente evidenziato. Tra l'altro, abbiamo alcuni strumenti che, se non saranno portati a maturazione rapidamente, verranno persi. Cito un esempio per tutti, per essere chiaro: se non completiamo nel giro di poco tempo l'operazione del credito di imposta, non ce la faremo e perderemo lo strumento. Lo sottolineo con totale trasparenza ed evidenza, perché non è che il Governo emana i decreti e il Parlamento fa il collegato e non ci si parla; ritengo che dobbiamo individuare insieme lo strumento. Penso che gli strumenti possano essere condivisi. A me interessa la sostanza dei provvedimenti che portiamo a maturazione in un quadro unitario. Se realizziamo insieme questo lavoro è una vittoria di tutti; non è un problema del Ministro o di qualcun altro perché a me francamente non interessa essere l'unico titolare

di qualche passaggio. Mi interessa farlo insieme e lo affermo in totale serenità e trasparenza perché non c'è niente da nascondere. Se realizziamo, anche in breve tempo, interventi che riescano ad attivare subito strumenti, vivaddio! Dovremo farlo tutti e riconoscerlo tutti.

Ritengo, però, che il disegno di legge collegato sia cruciale per fare veramente gli approfondimenti di sistema, è chiaro che alcune cose non si possono fare nel giro di qualche settimana, ma occorre avviare un ragionamento approfondito che però credo voi abbiate già impostato con il lavoro svolto nelle ultime settimane in Commissione. A me pare che tutto ciò si possa tenere all'interno di una strategia complessiva che possiamo, anzi dobbiamo costruire insieme.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Martina e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 12.

€ 4,00